

una terra di mezzo





c/o COMUNITA' MONTANA VALLE SAN MARTINO

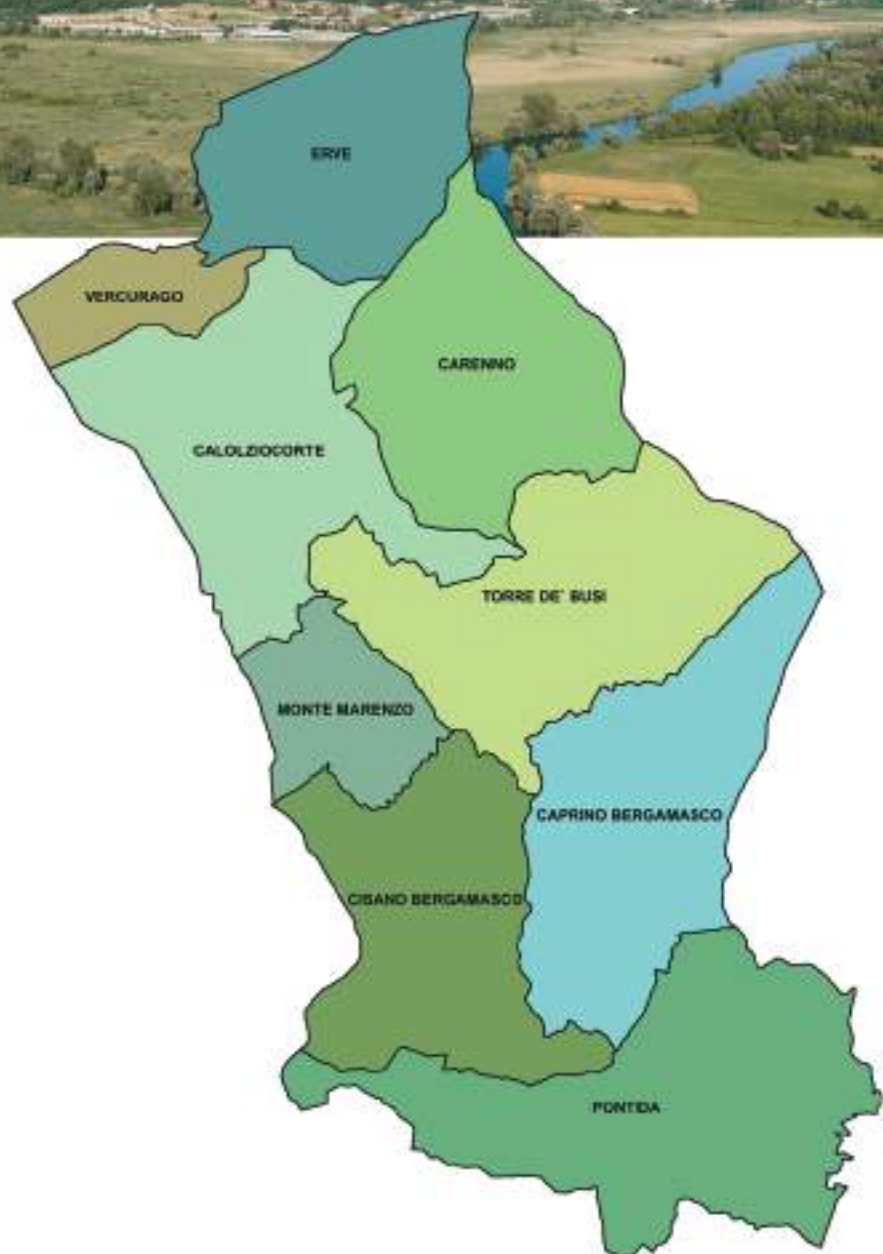
Via Galli 48/A - 23801 - Calolziocorte (Lc)

Tel.: 0341.621020 - Fax: 0341.621031

C.F. 82003590161 - P.I. 02364050167

www.ecomuseovsm.it - segreteria@ecomuseovsm.it





Sommario

festi a cura di: **Fabio Bonaiti**
revisione testi: **Carlo Tremolada**
progetto grafico: **Giorgio Rota**
impaginazione: **Ivan Falco**

pubblicazione a cura della
Comunità Montana
Valle San Martino
© *Comunità Montana*
Valle San Martino

direttore responsabile: **Carlo Malugani**

prima edizione: maggio 2009

- 4 **Presentazioni**
- 10 **Valle San Martino, una "terra di mezzo"**
- 10 *«Una costiera a fondo calcare, affatto aperta»*
- 11 La "valle" di confine fra transiti, scontri e incontri
- 14 *Pontida 7 aprile 1167, il Giuramento della Concordia*
- 15 Lungo l'Adda, fra le Prealpi e l'alta pianura
- 18 *Le coordinate geografiche e amministrative*
- 19 Fra Bergamo e Lecco: uno sguardo ai nove comuni
- 20 *Un felice connubio di natura ed arte*
- 21 **L'Ecomuseo Val San Martino a guardia di un'identità**
- 21 L'ecomuseo: specchio di una comunità
- 24 Storia e missione dell'Ecomuseo Val San Martino
- 25 *La sede: Villa De Ponti*
- 26 *Gli organi e il funzionamento*
- 27 **Un ricco patrimonio multi-tematico**
- 27 Le aree di interesse naturalistico
- 28 *Giardino botanico di Villa De Ponti*
- 29 Il paesaggio storico-agrario
- 30 *Le alture della caccia: i roccoli*
- 31 Alle origini di un territorio: i nuclei storici
- 32 *Il nucleo rurale di Nesolio*
- 33 Le vie della spiritualità
- 34 *Il convento di Santa Maria del Lavello*
- 37 *La pala di Lorenzo Lotto nella chiesa di Celana*
- 38 La valle dei castelli
- 39 *Il castrum del monte Santa Margherita*
- 40 Testimonianze di archeologia industriale
- 41 *La via dei mulini tra Caprino e Cisano*
- 42 La cultura immateriale
- 43 *Il Museo dei muratori di Ca' Marfi a Carenno*
- 44 Per una geografia letteraria della Valle
- 45 *«Andava Renzo ... per un bel paese»*
- 46 Gli itinerari
- 47 *Sentieri e percorsi storici*
- 48 Le collezioni
- 50 *Le biblioteche storiche di pubblica lettura*
- 52 *Le emergenze dell'Ecomuseo*
- 54 **Accessibilità**
- 56 **Bibliografia essenziale sulla Val San Martino**

Una bella pubblicazione semplice, agile, che riassume un grande lavoro e un'enorme passione: quella degli abitanti della Valle San Martino per la loro terra. Per questo la Comunità Montana ha fortemente voluto questo Ecomuseo della Val San Martino che, primo nella Provincia di Lecco, è stato accreditato con altri 17 dalla Regione Lombardia in base alla legge n. 13 del 12.7.2007.

Io, i miei collaboratori e tutti quelli che si sono impegnati così a lungo per conseguire questo risultato, ne siamo orgogliosi. Lo ripeto, questo è soltanto un opuscolo ma presenta la realtà di una Valle ricca di tante memorie, di luoghi bellissimi, anche se ancora poco conosciuti, di paesaggi naturali digradanti dalle rossastre nostre montagne al verde dei castagneti e poi giù giù fino all'azzurro profondo dell'Adda: in una parola quel piccolo frammento di mondo che abbiamo ereditato dai nostri vecchi e che vogliamo trasferire ai nostri figli e nipoti.

Ecco, l'Ecomuseo è questo: una scommessa sul futuro che si basa su un passato di tradizioni, operosità, arte, fatica e lavoro che ha profondamente rimodellato questa nostra Valle e ce l'ha consegnata come la conosciamo ora, con alcune cose da cambiare e da riparare, ma molto, moltissimo da conservare e valorizzare per la vita di ogni giorno e per l'ammirazione dei visitatori.

Questo straordinario patrimonio che abbiamo ricevuto in eredità dalle passate generazioni non è costituito soltanto dai beni culturali e paesaggistici presenti sul territorio ma anche, e soprattutto, da quei beni che gli abitanti dei nostri paesi riconoscono meritevoli di essere conservati e trasmessi alle generazioni future. È questa una straordinaria ricchezza comune che esprime e comprende i molteplici e stratificati valori di questa Valle, continuamente sottoposta alle più rapide ed intense trasformazioni. L'Ecomuseo, ideale raccordo tra passato e presente, svolge un ruolo decisivo nella pianificazione del futuro di una comunità e crea un modello di partecipazione ed appartenenza mirato alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale.

Per ora l'impegno è stato nostro e del Comitato Scientifico che ha posto le basi dell'Ecomuseo; la sfida, adesso, è che questa bella realtà diventi di tutta la Comunità della Valle impegnata, in prima persona, a tutelare e valorizzare il suo grande Patrimonio Culturale ed Ambientale.

Carlo Malugani

Presidente

Comunità Montana Valle San Martino

La pubblicazione "Una Terra di Mezzo", prima guida all'Ecomuseo Val San Martino, unitamente alla apertura del Centro di Documentazione e alle altre iniziative in corso di svolgimento, è parte integrante di un progetto di comunicazione con intenti informativi ed educativi rivolto principalmente alle giovani generazioni.

La guida rappresenta non solo un punto di arrivo significativo per l'impegno profuso nel far comprendere che termini come "beni culturali", "patrimonio culturale" non sono simboli o immagini astratte bensì oggetti e materiali concreti presenti nella vita di ciascuno, ma anche un primo gradino per divulgare e rendere familiare il concetto di ecomuseo, iniziando da uno sguardo che abbraccia l'intera geografia della Valle per scoprirne le orme del passato.

Il contenuto della guida, interessante e completo, malgrado le restrizioni imposte (spazio-temporali), non risulta sminuzzato in una serie nozionistica ed enumerativa di monumenti, di luoghi, di eventi, ma ha il pregio di essere ben strutturato e di creare nessi e collegamenti tra i diversi elementi dell'Ecomuseo sia fisici, con appropriati itinerari tematici in parte da sviluppare, sia culturali, con il filo della memoria storica sempre ben documentata.

Per questo la guida è destinata a diventare uno strumento utile e, vorrei dire, necessario per iniziare un cammino di conoscenza non superficiale e di riflessione su come può cambiare il nostro rapporto con gli oggetti delle nostre quotidiane e distratte osservazioni, quando scopriamo il senso e lo spessore storico che le opere dell'uomo contengono.

Il paesaggio della Valle San Martino, bene culturale primario, nelle sue componenti naturali e umane, così come emerge dalla lettura della guida, lo possiamo paragonare ad una grande opera pittorica o narrativa, realizzata da molti autori nel tempo, a partire da quello lontanissimo delle ere geologiche in cui, sullo sfondo degli scenari naturali, si individuano gli aspetti significativi delle opere umane e della persistenza dei valori culturali.

La forma del paesaggio della Valle San Martino ci caratterizza in quanto risultato della secolare attività dei suoi abitanti, i veri autori che hanno dato ai diversi spazi e luoghi di vita una qualità che l'Ecomuseo vuole valorizzare, anche con il richiamo al prezioso contributo di scrittori, artisti, pittori, ispirati per le loro opere da "pezzi" del nostro ambiente naturale.

In particolare, la pittura e la letteratura, con le loro visioni suggestive, fanno conoscere e apprezzare le bellezze dell'ambiente: da quello del grande fiume a quello delle montagne, ai profili delle architetture civili, religiose, rurali e dei

monumenti, che inoltre ci indicano un modo per (ri)modellare l'ambiente, rispettoso delle ragioni prime della qualità della vita.

So di non poter citare tutti gli autori benemeriti, ma di almeno alcuni desidero ricordare le affascinanti descrizioni che ci riguardano e ci promuovono. Alessandro Manzoni che nei Promessi Sposi dedica brani famosi di grandissimo valore letterario, che raggiungono i vertici della poesia e dell'armonia musicale: la notte sull'Adda con la fuga di Lucia, i Bravi che percorrono sentieri che salgono ai castelli di Don Rodrigo e dell'Innominato, l'entrata della peste da Chiuso in Valle San Martino; Giovanni Berchet per i suoi versi sull'evento storico del Giuramento di Pontida: per ultimo, ma primo nella storia dell'Ente Comunità Montana, Adolfo Ragionieri, architetto, profondo conoscitore e appassionato ricercatore del patrimonio storico artistico, dalle grandi capacità illustrative, che ha lasciato opere importanti riguardanti il patrimonio architettonico della Valle San Martino, il complesso del Monastero di Santa Maria del Lavello e di San Michele e la descrizione nonché l'illustrazione della trama degli antichi sentieri.

Finisco osservando che questa pubblicazione vuole anche esprimere un sentimento di affetto e attaccamento profondo, di appartenenza al territorio della Valle San Martino, e contemporaneamente essere una porta aperta perchè tutti possano sentirsi gente del luogo e radicarsi nella cultura per mantenere lo spirito di comunità che ci contraddistingue.

«Così si passa dall'insistenza sulla trasmissione dell'eredità (culturale) all'idea di continuità che si giova delle generazioni, di una lunga durata sociale contrastante con la brevità delle nostre vite» (Bourdin, Le Dépôt Sacré, 1986).

Franco Carenini

Assessore al Patrimonio Culturale
Comunità Montana Valle San Martino

L'ecomuseo della Val San Martino vuole spiegare come un determinato gruppo umano si è sviluppato in questo territorio, lo ha trasformato nel corso della sua storia, nell'ambito di un determinato sistema tecnologico, lo ha pensato, ha scoperto il suo posto nell'universo per mezzo di quel determinato sistema di rappresentazioni e si è esso stesso modellato e trasformato. Strumento progressivo, quindi, di conoscenza e autoanalisi.

Philippe Mairot, che per molti anni fu presidente della federazione degli écomusée francesi, diceva: «Spesso si considera lo sviluppo dell'ecomuseo come il sintomo di una profonda crisi: la crisi della 'tradizione' e della trasmissione della cultura ... Questo vuol dire ipotizzare che ... la 'tradizione' non sia più come una nostra seconda natura ma una sorta d'oggetto che deve essere salvaguardato, proprio come una specie animale in via di estinzione che non è più in grado di riprodursi ... Se tale è la missione che si vuole affidare agli ecomusei, credo che questa sia, da un lato, una richiesta eccessiva e, dall'altro, un modo di sottostimarli».

La sfida degli ecomusei si gioca invece nel tentativo di conservazione e sviluppo di culture antropologiche in velocissima trasformazione come lo sono le nostre. Non inutili relitti, ma fondamento della nostra identità: questa non è certamente una cosa facile, ma si può, anzi si deve fare.

Ed è proprio questo il significato ed il valore di questo Ecomuseo: fare conoscere ai Valsanmartinesi lo straordinario valore e l'importanza del loro patrimonio territoriale e proporre, nella partecipazione all'Ecomuseo, un modello di cittadinanza attiva. Operare a favore del patrimonio culturale comune determina la crescita del sentimento di appartenenza a una storia e a una comunità e lo sviluppo di una società capace di costruire il suo futuro sulla consapevolezza del proprio passato e presente.

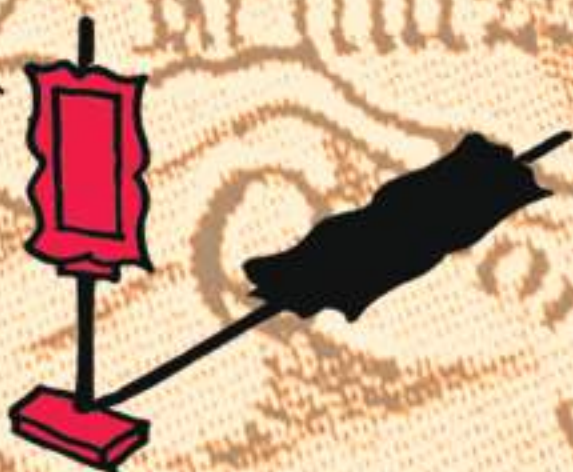
La nuova tutela che propone l'Ecomuseo si basa su un rapporto sempre più stretto tra cittadini, volontari, ed enti locali e parte dalla conoscenza perché la responsabilità primaria di promuovere la salvaguardia del patrimonio culturale della Valle San Martino spetta alle Comunità di cui esso è espressione e ai cittadini più vicini ai beni, che costituiscono per questo i primi attori di intervento di conoscenza, di diffusione della conoscenza e di custodia del patrimonio, sviluppando l'Ecomuseo come presidio attivo della tutela e delle comunità sul territorio.

Gian Luigi Daccò

Coordinatore

Ecomuseo Val San Martino

...tre de Busi
Camartino
S. Michele
S. Bernardo
Formaco
London
Palazzade
Walmora
Pantita
Cenezzo
Barlo
T. Al
S.P.
Bo
e
A
O
A



VALLE SAN MARTINO, UNA "TERRA DI MEZZO"

Testa di ponte tra Venezia e Milano fra medioevo ed età moderna, raccordo tra la Provincia di Lecco e quella di Bergamo, oggi la Valle San Martino è la sintesi e insieme il punto di incontro tra i due ambiti territoriali. È qui, tra gli avamposti delle Prealpi orobiche e la valle dell'Adda, fra le strade che congiungono la Lombardia occidentale e quella orientale, che nei secoli si sono incontrate e compenstrate le peculiarità di ciascuna delle due realtà, dando origine ad un amalgama di culture che ha prodotto esiti inattesi ed originali. Una storia caratterizzata da confini e rettifiche, guerre e pestilenze, dogane e contrabbando, migrazioni e transiti. Ripercorriamo allora la genesi e l'evoluzione di questo fenomeno culturale facendo riferimento ad alcuni, significativi, eventi che hanno segnato la storia della Valle.

Vista panoramica dell'alta Valle San Martino con Vercurago e Calolziocorte in primo piano.

L'ecosistema dell'Adda con, sullo sfondo, le montagne della Valle.

«una costiera a fondo
calcare, affatto aperta»



«Malgrado il nome, la valle di San Martino ad occidente e a mezzodi termina in una costiera a fondo calcareo, affatto aperta, ed è lambita dall'Adda in tutta la sua lunghezza da Vercurago a Villa d'Adda. È territorio seminato di paeselli, a cui dalla via principale che da Bergamo va a Lecco si ascende per strade acclivi, e in breve spazio accoglie molte naturali meraviglie». Così nel 1859 il briviese Ignazio Cantù (1810-1877), fratello dell'illustre Cesare (1804-1895), descriveva la Valle San Martino (Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, Bergamo e il suo territorio). A sua volta Gabriele Rosa (1812-1897), storico e attivista risorgimentale di origine carennese, nel 1888 scriveva: «La Valle S. Martino all'estremo occidente della Provincia di Bergamo, non è valle propriamente ma costiera degradante dalle cime di Serada, Ocù, Campiabona, Linsù, Albensa, elevate novecento metri sul livello del mare, sino all'Adda che ne scorre tutta la lunghezza maggiore, di dieci chilometri da Vercurago a Villa d'Adda» (La Valle di S. Martino. Notizie storico-statistiche).

LA "VALLE" DI CONFINE FRA TRANSITI, SCONTRI E INCONTRI

Estesa da Vercurago ad Ambivere, la Valle San Martino venne ufficialmente definita tale solo a partire dall'epoca medievale, allorché, nella prima metà del secolo XV, furono redatti i primi statuti rurali bergamaschi. Sin dal Settecento, i cultori di storia locale si interrogarono sull'origine di questa denominazione formulando le ipotesi più disparate e suggestive; oggi gli studiosi propendono ad attribuire all'antica chiesetta intitolata al santo Vescovo di Tours, importante al punto tale da estendere lo stesso titolo all'intera vallata circostante, l'origine dell'attuale denominazione. A conferma dell'ubicazione di questa chiesa proprio in Calolzio, ci soccorre una pergamena della metà del XIII secolo conservata fra le antiche carte del monastero di Pontida e risalente al 12 agosto 1249: essa ci ricorda alcuni uomini abitanti a "Calolzo vallis Sancti Martini". Si tratta della citazione più antica a noi pervenuta, precedente di due secoli quella ufficiale che vedrà la luce nel 1435 con la stesura degli Statuti della Valle San Martino ad opera di Beltramo Zonca. All'estremo limite dell'età longobarda, e precisamente al mese di maggio dell'anno 774, va invece ricondotta la prima testimonianza dell'esistenza di una località della valle ovvero Corte, oggi frazione di Calozziocorte: Rado figlio del fu Radoaldo "de Curte" compare infatti come testimone in un lascito trascritto in quel di Bergamo per volontà di Taido, uomo di fiducia del re Desiderio e illustre rappresentante dell'aristocrazia fondiaria longobarda.



Frammentarie sono le testimonianze preistoriche riscontrabili in Valle San Martino.

Significativi indizi di una presenza umana in epoche lontane risultano i resti di un insediamento riferibile alla civiltà di Golasecca (prima età del ferro, IX-V secolo a.C.) rinvenuti presso la Rocca di Somasca di Vercurago e le tracce di frequentazione preistorica situate presso le alture di Colle di Sogno e di Valcava, ai confini con la Valle Imagna. Molto più consistenti appaiono invece le vestigia della presenza romana, precisamente di epoca imperiale, allorché, attraversato dalla strada pedemontana che da Brescia conduceva a Como, il territorio della Valle San Martino assume un significativo ruolo strategico.

Gli insediamenti che maggiormente si segnalano per la presenza di ritrovamenti archeologici di età romana - Caprino, Torre de' Busi, Lorentino, Rossino, Calozio e Vercurago - appaiono non a caso posti proprio in prossimità di questo itinerario proveniente da Almenno e diretto a Calozio, sede dell'attraversamento sull'Adda costituito dal ponte di Olginate databile al III secolo d.C. Tra i reperti più rappresentativi, ricordiamo l'epigrafe sacra in marmo con dedica a Diana, dea della caccia, dei boschi e della luna rinvenuta nel Seicento presso la Parrocchiale di Lorentino (oggi conservata al Civico Museo archeologico di Bergamo) ed il tesoretto di Torre de' Busi, costituito da monete coniate fra il I e il II secolo d.C., scoperto cavando un gelso nel 1880 e poi disperso.

Per contro, la Valle San Martino deve l'odierna configurazione all'epoca medievale.

Indubbiamente, è nel corso dei secoli immediatamente precedenti e successivi l'anno Mille che essa raggiunge l'apice del suo sviluppo: benché le dediche di alcune chiese - unitamente a qualche toponimo - lascino il sospetto di fondazioni molto più antiche, per lo meno bizantine e longobarde, la maggior parte degli insediamenti nascono ed assumono una precisa fisionomia solo tra il IX e l'XI secolo: stando alla documentazione nota, all'anno 814 risale la prima attestazione per Vercurago, all'886 per Calozio, al 962 per Caprino, al 975 per Cisano, al 985 per Careno e Foppenico, al 1014 per il Lavello (definito castello), al 1036 per Lorentino e al 1076 per Pontida. Al XII secolo appartengono, invece, i primi riferimenti relativi a Monte Marenzo e a Torre de' Busi, sedi di importanti sistemi difensivi e di pregevoli monumenti di arte romanica quali l'oratorio di Santa Margherita e il complesso del San Michele. Da segnalare anche i resti del castello e la chiesa di San Lorenzo Vecchio in località Rossino.

Le chiese della Valle San Martino appartennero per secoli alle Pievi milanesi di Garlate e di Brivio e furono aggregate alla Diocesi ambrosiana sino al 1787 per poi venire unite a quella di Sant' Alessandro.

Il Castello di Rossino detto "dell'Innominato".



Nel 1274 Napoleone della Torre conquistò la Valle San Martino ed il suo capoluogo: in quegli anni, su Calolzio, forte era il potere esercitato dalla nobile famiglia feudale dei Benaglio, tra l'altro detentrici di numerosi castelli ed alleata dei Torriani in chiave antviscontea. Tra i numerosi avvenimenti militari e politici che seguirono a questo tragico periodo di lotte intestine, si ricorda la battaglia del Campo Cerese (1398) tra i Guelfi di Val San Martino e Valle Imagna e i Ghibellini di Olginate e Brianza. Con il trattato stipulato nell'aprile del 1454 la Valle San Martino passò definitivamente sotto il dominio della Repubblica di Venezia che già da qualche decennio (precisamente dal 1426, con l'adesione spontanea di Bergamo) aveva cominciato ad affacciarsi sul territorio della Valle nell'intento di occupare Lecco. Con il mite dominio della Serenissima, grazie agli Statuti approvati dal Senato veneto nel 1435, la Valle San Martino inaugurò un periodo di maggior tranquillità e prosperità e trasse numerosi benefici dai vari privilegi che il Governo veneziano le concesse in quanto terra di confine con il Ducato di Milano, alla cui Diocesi ambrosiana continuò ad appartenere. Nel corso del secolo XVII in Valle San Martino cominciò a diffondersi l'attività manifatturiera, e in particolare quella serica (cui si aggiunse in seguito quella della lana e del cotone), che darà slancio all'economia tradizionalmente agricola. Il 1797, anno del trattato di Campoformio e della soppressione della Repubblica di San Marco ad opera di Napoleone Bonaparte, vide la Valle, come tutta la Lombardia di allora, annoverata nei possedimenti austriaci del Regno Lombardo-Veneto sino all'unità d'Italia.

Anello di congiunzione fra oriente ed occidente, la Valle San Martino venne nel 1863 interessata dalla costruzione della linea ferroviaria Lecco-Bergamo-Brescia (una delle più antiche d'Italia) e, dieci anni più tardi, dall'attivazione della tratta Monza-Calolzio.



Il leone di San Marco sulla facciata di Cascina Torchio a Pontida.

Nel 1895 si realizzò un primo impianto idroelettrico a Erve e, nel 1902, fu fondato a Calolzio lo stabilimento denominato Sali di Bario ("Fabricù"). Al contempo, nelle aree di altura, cominciarono a svilupparsi le prime attività a supporto del turismo con la realizzazione di alberghi e case di villeggiatura oltre che della funivia di Valcava, la prima in Lombardia (1928).

Pontida 7 aprile 1167 il Giuramento del 1a Concordia

La storia del monastero cluniacense di San Giacomo di Pontida affonda le sue radici nei secoli XI e XII, in pieno medioevo. Fu fondato dal nobile Alberto da Prezzate l'8 novembre 1076. I beni del priorato conobbero una notevole espansione, arrivando presto a comprendere possedimenti territoriali in tutta la Lombardia nord-occidentale, con un particolare radicamento fra Bergamo e Brescia. E l'importanza economico-politica del cenobio crebbe al punto tale che nel XII secolo vediamo i priori pontidesi ricoprire i ruoli di diplomatici nelle lotte fra Milano e Lodi nonché fra Bergamo e Brescia. In virtù di questo fatto, il 7 aprile del 1167 a Pontida, presso il monastero, i Comuni lombardi, secondo la tradizione, giurarono reciproca fedeltà nella lotta contro l'imperatore Federico I Hohenstaufen detto "il Barbarossa".



Il Giuramento di Pontida nel dipinto di Giuseppe Diotti (1846).

LUNGO L'ADDA, FRA LE PREALPI E L'ALTA PIANURA

La Valle San Martino si estende come un anfiteatro sul lago di Garlate, il lago di Olginate e l'Adda; il lato occidentale coincide con l'Adda, a nord confina con la città di Lecco, ad est con la Valle Imagna e a sud con l'Isola Bergamasca. Il territorio si estende tra le Prealpi e l'alta Pianura Padana, lungo il corso dell'Adda e la catena montuosa, caratterizzata da una morfologia tipicamente prealpina, che collega le cime del Resegone, la Corna di Camozzera e il passo del Pertùs con il monte Tesoro e il monte Albenza. Il paesaggio è vario e d'interesse per i molti elementi naturali (fiume, lago, montagne) e l'escursione altitudinale che varia tra i 200 m e i 1400 m sul livello del mare.

L'aspetto attuale del territorio è legato fortemente alla composizione geologica, alla tettonica ed agli effetti dell'azione erosiva e modellante dei ghiacciai, dei corsi d'acqua e della gravità. In particolare la geomorfologia è improntata sull'assetto derivante dall'azione di deposito e rimodellamento dell'ultima glaciazione würmiana, in particolare della calotta glaciale proveniente dalla Valtellina che nella fase di massima estensione percorreva l'attuale valle dell'Adda. Da un punto di vista geologico il territorio della Valle San Martino appartiene alle Alpi meridionali, comprendenti, in Lombardia, l'intera fascia montuosa a sud della Valtellina formata da potenti successioni di rocce sedimentarie, depositatesi in ambiente marino. Le rocce più antiche presenti entro l'area in esame costituiscono il Resegone, il crinale che da quest'ultimo si estende sino al Pizzo di Erve e la Corna Camozzera.

Si tratta di dolomie chiare massicce o stratificate in grossi banchi, ben riconoscibili da lontano per la morfologia dirupata. A queste, segue una successione piuttosto continua di sedimenti marini prevalentemente carbonatici. Tale successione affiora lungo tutta la fascia montuosa che si estende da Maggianico sino all'Albenza.

A Valcava e lungo tutto il versante che dal Colle di Sogno sale verso il passo di Forcella Alta, sono ben visibili calcari marnosi scuri ben stratificati depositisi in ambiente marino poco profondo e noti con il nome di Calcare di Zu.

Dal Resegone all'Adda: un contesto morfologico tipicamente prealpino.



VS
FRAN. DE. DO
RITRATTO DI TUTTA VALLE DE. S. MARTINO

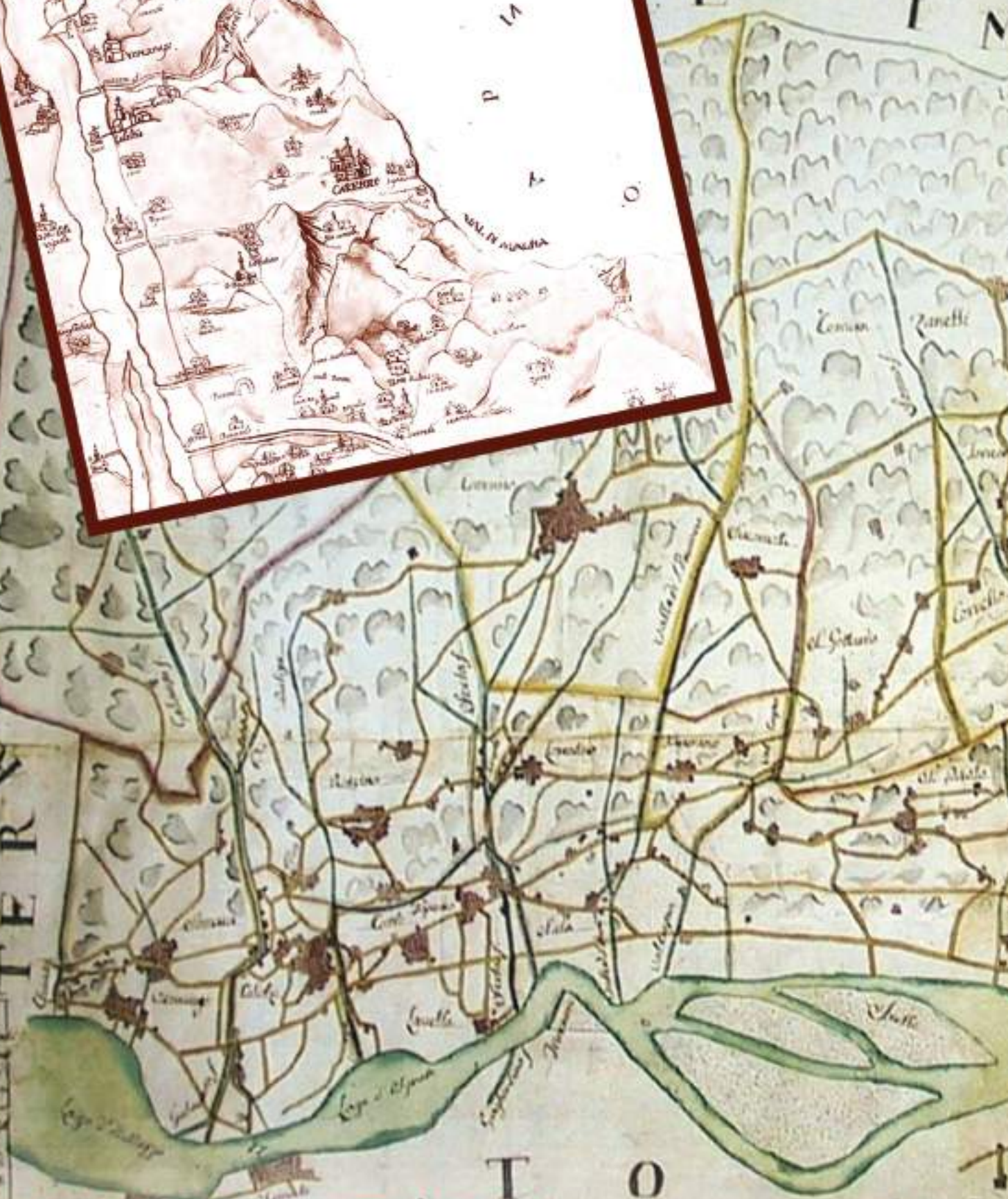


TERRITORIO DI

LA VALLE

P
M
A
T
O

F
I
N



La Valle San Martino ritratta nella cartografia del secolo XVIII.

S
T
A
T
O
D
I

Le coordinate geografiche e amministrative

Per Valle San Martino si intende il territorio compreso tra la sponda orientale dell'Adda e la Valle Imagna. Tuttavia, a livello morfologico, non propriamente di una valle si tratta quanto piuttosto di una costiera esposta a mezzogiorno e affacciata sul lago di Garlate e sul fiume Adda suo emissario, avente come spartiacque la dorsale montuosa estesa dal monte Resegone (1875 m) sino all'Albenza. Situada alla estremità occidentale del territorio bergamasco, a cavallo fra le province di Bergamo e Lecco, è oggi costituita da 9 comuni per un totale di 63 kmq di estensione e 33.000 abitanti circa (praticamente le stesse dimensioni e la stessa popolazione della Repubblica di San Marino): Calolziocorte, Caprino Bergamasco, Carenno, Cisano Bergamasco, Erve, Monte Marengo, Pontida, Torre de' Busi e Vercurago.

Nel 1992 i sei comuni del Calolziense sono confluiti nella Provincia di Lecco. Ciò nonostante, i legami culturali con Bergamo sono rimasti ben saldi e, attualmente, si possono ancora riscontrare nelle radici storiche, nella parlata e nelle tradizioni popolari e nell'appartenenza alla Diocesi di Sant'Alessandro.

L'Adda, trasparente e antico confine.



FRA BERGAMO E LECCO: UNO SGUARDO AI NOVE COMUNI

Calolziocorte: capoluogo della Valle, è l'abitato più popoloso ove si concentrano le attività produttive e i più importanti servizi. È costituito dai due nuclei principali di Calolzio e Corte e da una serie di piccoli agglomerati sparsi lungo le rive del lago di Olginate e in collina. Di rilievo la neoclassica chiesa arcipresbiterale di San Martino, costruita a partire dal 1818, e il rinascimentale Santuario di Santa Maria del Lavello, chiesa conventuale dei Padri Serviti.

Caprino Bergamasco: antico centro di mercato e capo mandamento della Valle San Martino sino al secolo XIX, si caratterizza per la presenza di dimore signorili di tipologia urbana. I vari palazzi che si affacciano sui due lati della via principale che attraversa il centro storico mantengono il tipico impianto medievale del quale restano alcune torri. Interessanti la cinquecentesca parrocchiale di San Biagio e il grandioso Collegio di Celana, fondato nel 1579.

Carenno: borgo di origine medievale arroccato intorno alla parrocchiale dei Santi Pietro e Biagio e alla torre detta di Tuzzano Rota, è collocato sull'orlo di un terrazzo posto a vista sull'Adda. Importante è l'oratorio di San Domenico con pitture raffiguranti scene vicine alla danza macabra ed interessante risulta pure la località di Colle di Sogno, un compatto nucleo di edifici rustici abbarbicato sul crinale della montagna a quasi mille metri di altitudine.

Cisano Bergamasco: posto sulla destra del torrente Sonna, è riconoscibile per la panoramica torre medievale, rudere dell'antico castello dei conti Vimercati-Sozzi. Interessante la chiesa vecchia di

San Zenone che, nel campanile, mostra evidenti segni di arte romanica. Nella borgata di Villasola, nucleo originario del paese, è degna di menzione la parrocchiale settecentesca di Santo Stefano.

Erve: alle pendici del monte Resegone, questa località è collocata nella valle omonima in una zona di notevole rilevanza paesaggistica. Degno di nota è l'insediamento di Nesolio, posto a circa settecento metri di altitudine, di impianto medievale e contraddistinto da edifici rurali di elevato valore architettonico.

Monte Mariano: situato su un terrazzo morenico confinante con la riva orientale dell'Adda, questo centro dell'alta Valle San Martino mostra una posizione panoramica molto suggestiva sull'intera vallata, sul fiume e sui rilievi delle Prealpi Orobiche. Incantevoli appaiono anche le numerose frazioni di origine medievale, quali Portola, Piudizzo e Ravanaro.

Pontida: situata in una piccola valle ai piedi del monte Canto, in un ambito di pregio ambientale, il paese associa il proprio nome e le proprie vicende a quelle del monastero di San Giacomo Maggiore, meglio noto come abbazia di Pontida, fondato nel 1076 da Santo Alberto da Prezzate e poi donato a Cluny. Significativo è il nucleo fortificato di Odiago.

Torre de' Busi: raccoglie i piccoli insediamenti sparsi lungo le pendici meridionali del monte Tesoro. Degne di nota sono la chiesa di San Michele presso il suggestivo complesso omonimo, quella quattrocentesca di San Defendente in frazione Favirano e l'isolato oratorio di Santa Margherita eretto nei pressi del castello di "Cantagudo" che conserva un pregevole ciclo di affreschi trecentesco. A 1254 m troviamo la contrada di Valcava, piccolo agglomerato posto sul versante occidentale dell'Albenza, punto di partenza per escursioni e località adatta agli sport invernali.

un felice connubio di natura ed arte

Il vivace fondovalle, urbanizzato, operoso, nonché autentico traino economico dell'intero comprensorio, fa da preludio ai versanti collinari e poi montani che mostrano un contesto ambientale di pregio: dagli umidi canneti rivieraschi, ai campi coltivati, e sino ai terrazzamenti con muri a secco ove, fra prati e pascoli, ancora si coltivano i cereali, la vite e gli alberi da frutto; e poi ancora più su, fra boschi cedui e castagneti, querce e noccioli, aceri e carpini, per arrivare alle falde del monte Tesoro (1431 m) ove i faggeti si accompagnano a distese di cornioli, agrifogli e biancospini. In Valle persistono anche alcune interessanti varietà di fauna selvatica che con un po' di pazienza si possono avvistare sulle pendici montane: il tasso, la volpe, il capriolo, il nibbio e il cuculo.

Segnato da antichi itinerari storici, ricco d'acqua e caratterizzato da orridi, torrenti, cascate, e disseminato di una miriade di abitati tipici dell'edilizia rurale, il territorio della Valle San Martino affianca alle attrattive naturalistiche monumenti artistici e architettonici di rara bellezza: il santuario di Somasca, il convento di Santa Maria del Lavello, oggi rinato, il complesso del San Michele a Torre de' Busi, l'abbazia di San Giacomo di Pontida. Sui quali riecheggiano i ricordi di un glorioso passato dipanatosi all'insegna delle libertà comunali sancite dal Giuramento, sotto il segno di San Marco e nella spiritualità evangelica espressa dalle testimonianze autentiche di San Girolamo Emiliani, di Sant'Alberto da Prezzate e della Beata Caterina Cittadini.

Vercurago:

si trova sulla sponda occidentale del Lago di Garlate, presso l'antico confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano. Nella frazione di Somasca sorge il Santuario di San Girolamo, edificio annesso al convento dei Padri Somaschi e fondato nella prima metà del Cinquecento, insieme alla congregazione stessa, da San Girolamo Emiliani che quivi visse dedicandosi ai poveri ed agli orfani. Sullo sperone di roccia dominante l'abitato si ergono i ruderi del castello dalla tradizione identificato come quello dell'Innominato di manzoniana memoria.

L'ECOMUSEO VAL SAN MARTINO A GUARDIA DI UN'IDENTITÀ

Un ecomuseo è una istituzione finalizzata a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale diffuso di un territorio, coinvolgendo i visitatori e la comunità locale nella presa di coscienza dei valori storici, antropologici e ambientali presenti in esso. Il territorio, infatti, non è più da considerarsi quale un mero contenitore di monumenti fra di loro isolati ma va interpretato come un sistema complesso di siti manufatti che testimoniano la vita materiale, sociale, politica e religiosa di un luogo e della comunità che lo vive. Un ecomuseo è dunque l'organizzazione e la valorizzazione di quanto il tempo e l'uomo hanno lasciato sul territorio, divenuto esso stesso una sorta di museo diffuso in cui le opere sono conservate nel loro ambiente originario, nel quale il visitatore stesso diviene abitante, e l'abitante, a sua volta, fruitore. L'ecomuseo, quindi, non si limita alla raccolta, conservazione ed esposizione di oggetti ma si pone il compito di valorizzare la cultura locale, le tradizioni, il territorio, il paesaggio e le potenzialità economiche di un'area.



La Rocca di Somasca a Vercurago.

L'ECOMUSEO: SPECCHIO DI UNA COMUNITÀ

L'ecomuseo, come sostiene George Henri Rivière, uno dei teorici che agli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo ne ha introdotto il concetto, «è uno specchio in cui una comunità si guarda per riconoscersi, in cui cerca la spiegazione del territorio in cui è radicata, insieme a quella delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella continuità o discontinuità delle generazioni. Uno specchio che questa comunità tende ai suoi ospiti per farsi meglio comprendere, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti, della sua essenza più intima. È un'espressione dell'uomo e della natura. L'uomo vi è interpretato nel suo contesto naturale. La natura nel suo stato originario, ma anche come la società tradizionale e la società industriale l'hanno adattata a loro immagine». Una comunità che, come ha sottolineato un altro importante teorico francese, costituisce parte attiva nel contesto ecomuseale; afferma, infatti, Hugues De Varine: «Considero assodato che lo sviluppo sia sostenibile, quindi reale, solo a condizione che si realizzi in armonia con il patrimonio culturale e che contribuisca alla sua vitalità e crescita. Ne risulta, come corollario, che non si ha sviluppo senza partecipazione effettiva, attiva e consapevole della comunità detentrica del proprio patrimonio».

STATUTA MUNICIPALIA
VALLIS S. MARTINI
PER BERTRAMUM
DE LA ZONCA
PRIMUM LATINE MANUSCRIPTA
ANNO MCCCCXXXV.

POST AUCTORE
CAROLO SUTIO
EXPURGATA ET ITALICE REDDITA
ANNO MDCCLV.

ATQUE ILLUST. ET ECCELLENTISSIMI
PETRI PRIOLI
PROVISORIS

Auctoritate recognita & sumptibus ac precibus supradictæ Vallis
nunc primum Typis mandata.



BERGOMI, MDCCLVI.
Ex Typographia Joannis Santini.
SUPERIORUM PERMISSU.

VALLIS S. MARTINI.

29

fuò consiglio nel sopradetto termino, ma la Causa si commetta ad un altro Confidente delle Parti nella maniera, e forma nella quale si era commessa a quell' altro Savio, il quale dentro quindici giorni non presentò il suo consiglio come si è detto.

Che i Consigli del Savio s' intendano publicati il giorno della presentazione. Cap. 25.

Similmente che presentato il consiglio in iscritto avanti il Sig. Vicario dal Savio assunto, o da un' altro a suo nome, s' intenda che il giorno della presentazione dello stesso consiglio, sia anche lo stesso consiglio publicato, e si tenga, e si debba tenere per publicato per rispetto al corso, ed alla terminazione dell' istanza.

Che il Vicario sia obbligato a seguire il consiglio del Savio nel dare la sentenza. Cap. 26.

Il Vicario della Valle S. Martino sia obbligato, e debba nel dare la sua sentenza seguire il consiglio del Savio assunto a consultare nella causa, altrimenti la sentenza data da se stessa non vaglia.

Che le Sentenze si diano in iscritto. Cap. 27.

Sentenze definitive si diano in iscritto secondo la regola del jus, sì che dopo che saranno iscritte niente a quelle aggiungere, le- o mutare si possa, se non in quanto è permesso dalla Legge; endano date in iscritto, quando il Vicario definitivamente pronunzia il consiglio del Savio datogli in iscritto, se pronunzia giusta il tenore del consiglio, seguendo lo stesso consiglio, abben- il tenore del consiglio, seguendo lo stesso consiglio, abben- menti non le abbia date in iscritto.

Il Vinto si condanni nelle spese al Vincitore. Cap. 28.

no, ed ordiniamo che in qualunque Causa tanto Civile, Criminale il Vinto debba condannarsi al Vincitore nelle e, non ostante che sia stato dato il giuramento di calun- in Vinto s' intenda da se stesso condannato nelle spese che non si possa assolvere, se il Savio il quale è assun- nella Causa, o il Vicario, il quale da se senza l'altrui a la sentenza, non giurerà che il Vinto ha avuta giu- are: del qual giuramento constar debba negli Atti Vicario; salvo che ciascun Vinto, il quale fosse en- ragioni, o il quale nella Causa d' appellazione re- stalle

STORIA E MISSIONE DELL'ECOMUSEO VAL SAN MARTINO

L'attuale Direttivo della Comunità Montana della Valle San Martino, presieduto da Carlo Malugani e insediato nel luglio del 2007 - quasi in contemporanea all'emanazione della Legge Regionale n. 13 relativa al riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici, sulla base del progetto ecomuseale di valorizzazione del patrimonio culturale realizzato nel 1997 dal gruppo di lavoro del Politecnico di Milano guidato da Maurizio Boriani che aveva prodotto l'elenco delle emergenze della Valle - ha avviato la realizzazione dell'"Ecomuseo Val San Martino". Inoltre, ha impegnato l'Assessore Franco Carenini in un intenso lavoro organizzativo e di coordinamento finalizzato all'istituzione formale dell'Ecomuseo, avvenuta tramite delibera dell'Assemblea della Comunità Montana n. 30 del 17 dicembre 2007, contestualmente all'approvazione del relativo Regolamento, nonché al raggiungimento del prestigioso, e per nulla scontato, obiettivo del riconoscimento dell'Ecomuseo da parte della Regione Lombardia, sancito con provvedimento della Giunta n. 8/7873 del 30 luglio 2008. Tale accreditamento regionale risulta di fondamentale importanza per la politica culturale che la Comunità Montana e il territorio intendono perseguire, la quale si esplicita nella missione stessa dell'Ecomuseo, che si propone pertanto di tutelare il patrimonio culturale e ambientale della Valle, e cioè l'insieme delle testimonianze del passato nonché il saper fare ereditato dalle generazioni passate, e di favorirne la conoscenza e la trasmissione, attraverso

il coinvolgimento attivo degli abitanti. Dedicato alla documentazione, conservazione e valorizzazione della memoria storica della Valle San Martino, nelle sue manifestazioni materiali ed immateriali, attraverso l'attuazione e la gestione coordinata di sedi museali, itinerari, emergenze e di un centro di documentazione, l'Ecomuseo considera la popolazione residente il primo soggetto a cui è demandata la tutela, il rinnovamento e la comunicazione dell'identità e dei valori del territorio. Promuovendo attività di ricerca, progetti educativi, iniziative di documentazione e catalogazione della cultura materiale, dell'ambiente e della storia del territorio, e favorendo lo sviluppo di attività produttive e turistiche legate alle peculiarità della Valle, l'Ecomuseo vuole anche essere uno strumento concreto di sviluppo della comunità locale che sappia radicarsi nel patrimonio territoriale, nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, produttive ed etnografiche (estratto dal Regolamento).

Senza trascurare il prezioso lavoro promosso dalle precedenti Amministrazioni (in particolare quello operato dallo studio di architettura di Giorgio Rota per la definizione delle emergenze dei comuni bergamaschi di Caprino, Cisano e Pontida) finalizzato alla realizzazione di un catasto territoriale propedeutico all'istituzione dell'Ecomuseo, in questi ultimi due anni è stata avviata e portata a termine una serie di iniziative miranti a dar vita ad un'istituzione integrata che fa del patrimonio, costituito dall'ambiente culturale e naturale, il centro propulsore dello sviluppo sostenibile del territorio. Il Comitato tecnico-scientifico dell'Ecomuseo, pure istituito nel 2007 e composto da Gian Luigi Daccò, coordinatore, Fabio Bonaiti, Cristina Grasseni, Gabriele Rinaldi e Giovanna Virgilio, organo

deputato alla definizione del piano di lavoro culturale specifico, ha potuto così concretamente realizzare l'Ecomuseo attraverso l'allestimento del Centro di Documentazione, l'avviamento di un corso di formazione per operatori ecomuseali, la predisposizione di linee progettuali pluriennali e la produzione di adeguati materiali comunicativi e promozionali.

La sede: Villa De Ponti

Presso l'edificio storico di Villa De Ponti hanno sede l'Ufficio di Segreteria, il Centro Visitatori e il Centro di Documentazione dell'Ecomuseo Val San Martino. La villa e il parco, divenuti di proprietà della Comunità Montana nel 1994, hanno assunto nuove funzioni e raccolto nuovi frequentatori: il fabbricato è stato recuperato e tuttora ospita gli uffici dell'ente montano, mentre il parco è stato orientato alla costituzione di un giardino botanico. L'architettura della villa e del parco è di tipo eclettico d'inizio Novecento con qualche richiamo al gusto Liberty. L'edificio è prossimo alla fabbrica Sali di Bario, tuttora visibile oltre la ferrovia dalla terrazza, legata dal 1908 al 1975 alla famiglia di origine milanese De Ponti, che nel 1923 acquisì l'area. Il cantiere durò un paio d'anni e da allora la villa fu abitata principalmente dal capofamiglia, Gaspare, nei periodi lavorativi. Il parco era molto vissuto nei periodi estivi quando anche il resto della famiglia si trasferiva in villa fino alla riapertura delle scuole.

Villa De Ponti, sede dell'Ecomuseo, e il giardino botanico.



gli organi e il funzionamento

Gli organi dell'Ecomuseo, previsti dal regolamento vigente, sono la Consulta, il Coordinatore, il Comitato tecnico-scientifico e la Segreteria. La Consulta è composta dal Presidente della Comunità Montana (o Assessore delegato) con funzioni di Presidente, dai Sindaci (o Assessori delegati) dei nove Comuni aderenti e da un rappresentante per ogni organismo connesso all'Ecomuseo. Essa effettua il monitoraggio e la valutazione delle attività dell'Ecomuseo, propone il conto consuntivo, la relazione di gestione amministrativa, il piano esecutivo di gestione e suggerisce i programmi pluriennali nonché i piani attuativi annuali del medesimo. Il Coordinatore dell'Ecomuseo, nominato dalla Comunità Montana, dirige le attività dell'Ecomuseo, cura l'esecuzione delle decisioni della Consulta, convoca e presiede le riunioni del Comitato tecnico-scientifico e predispone i progetti e le richieste di finanziamento di pertinenza dell'Ecomuseo. Il Comitato tecnico-scientifico, composto da esperti nelle diverse aree culturali nelle quali l'Ecomuseo è chiamato ad operare, redige proposte relative a iniziative e progetti volti alla qualificazione, promozione e valorizzazione dell'Ecomuseo, propone tematiche per corsi di aggiornamento e formazione di operatori museali e culturali, garantisce un adeguato livello scientifico nella programmazione e nella gestione delle diverse attività e collabora alla redazione di materiale editoriale e di qualsiasi strumento promozionale. La Segreteria, ovvero l'ufficio all'uopo preposto dalla Comunità Montana, opera infine con funzioni di supporto e promozione in sinergia con tutti gli organi dell'Ecomuseo. Nel corso del 2008 tutti i Comuni della valle hanno approvato un protocollo d'intesa con l'Ecomuseo Val San Martino; ad essi si sono recentemente aggiunti la Fondazione Monastero di Santa Maria del Lavello, il Collegio Convitto di Celana e l'associazione "Rete Turistica della Valle San Martino".

La chiesa del monastero di San Giacomo a Pontida.

Terrazzamenti coltivati a vigneto a Pontida.

*La filanda di Caprino
in una fotografia di inizi Novecento.*

LE AREE DI INTERESSE NATURALISTICO

Tema cardine del sistema ecomuseale della Valle San Martino è sicuramente quello delle aree di interesse naturalistico. L'idrografia è caratterizzata dall'accentuata pendenza dei versanti e da numerosi impluvi. A causa della costituzione prevalentemente calcarea dei bacini, i corsi d'acqua nella parte alta sono profondamente assoltati e le portate di magra risultano spesso sotterranee. Segnano il territorio i corsi d'acqua secondari Gallavesa, Serta, Bratta e Ovrena, oltre al Carpine e al Buliga. Il Gallavesa è il corso d'acqua più lungo dell'alta Valle San Martino (circa 8 km.) ed è formato da tutte le acque che sgorgano sul fianco meridionale del Resegone e dei relativi contrafforti circostanti la Val d'Erve, alimentato non solo



UN RICCO PATRIMONIO MULTI-TEMATICO

La Valle San Martino, trasparente confine come l'Adda che la lambisce, ha unito per secoli le popolazioni lombarde; la seta, i vigneti, i castagneti e l'industria l'hanno rimodellata e plasmata; Manzoni e Pontida l'hanno fatta conoscere ovunque. Da questo assunto consegue una struttura ecomuseale caratterizzata da vari e suggestivi tematismi che afferiscono, sostanzialmente, alle aree di interesse naturalistico e al paesaggio storico-agrario.



da correnti torrentizie ma, in buona parte, da vere e numerose sorgenti perenni; presenta un salto di circa 110 metri.

Le sponde dell'Adda conservano ambienti umidi di valore biologico particolarmente elevato sia da un punto di vista faunistico sia vegetazionale. La sottozona altitudinale inferiore (200-500 m) è un paesaggio lacustre, urbano, industriale e agricolo con seminativi, vigneti,

Giardino botanico di Villa De Ponti

*Il bosco, elemento tipico
della Valle San Martino.*

*Attività didattica presso
il giardino botanico di Villa De Ponti.*

prati permanenti e boschi; la sottozona intermedia (500-1000 m) è agroforestale e ospita tutti i comuni - tranne i due rivieraschi - con castagneti, faggeti e prati-pascolo; la sottozona di montagna (oltre i 1000 m) ha una vocazione silvo-pastorale con boschi, pascoli per bovini e caprini, zone rupestri, con Valcava quale unico centro abitato. L'abbandono delle attività agricole tradizionali in tempi recenti è andato di pari passo con l'espansione delle aree boscate non governate, la cancellazione della viabilità minore e dei sentieri agro-silvo-pastorali, la scomparsa degli alpeggi e il progressivo abbandono dei pascoli. La diffusione del castagno rappresenta l'elemento maggiormente caratterizzante le attività forestali della Valle; essa ha significato per secoli una delle risorse economiche di integrazione alle classiche attività agricole.



Il parco ospita in un ettaro di superficie più di 500 specie differenti, autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate. Alcuni esemplari hanno poche settimane di vita, altri sono secolari, ma ognuno ha una storia che rimanda a origini lontane e ad un ciclo di vita che si svolge sotto i nostri occhi. La storia del Giardino botanico ripercorre le vicende di Villa De Ponti, casa della prima metà del '900 dotata di un ampio parco, ricco di alberi disposti attorno ad un anello ellittico che delimita una grande area erbosa. Una rocciera verticale artificiale riproduce una rupe, una valletta di conifere richiama il bosco montano, mentre una quinta di faggi, tigli e cedri isola il giardino dal contesto circostante. Esso ospita altresì un orto-frutteto ed una serra di piante officinali. Di recente sono stati inseriti nel parco alberi ed arbusti autoctoni, fra i quali annoveriamo carpini bianchi disposti a siepe, come nei tradizionali roccoli d'altura.



IL PAESAGGIO STORICO-AGRARIO

I caratteri più significativi di questo paesaggio risultano essere quelli legati alle due colture che caratterizzavano la Valle sino ad un passato recente: la viticoltura, praticata nelle zone collinari e di fondovalle, e la coltivazione del castagno nelle aree montane. L'utilizzo del suolo e queste due pratiche antropiche hanno profondamente permeato il paesaggio con terrazzamenti, ciglionamenti ed edifici di supporto. Un'ulteriore componente del paesaggio montano è rappresentata dai roccoli, testimonianze di un'antica tradizione venatoria. Il territorio montano della Valle San Martino appare oggi contrassegnato da nude rocce alternate a radi boschi e pascoli. Luoghi aspri, certo, che non hanno però impedito all'uomo di colonizzarli nel corso del tempo con la coltivazione della vite sui pendii più dolci e meglio esposti, la tenuta a boschi cedui e di castagni delle zone intermedie e la presenza di pascoli in altura. L'elemento tipico delle montagne era il castagneto, del quale ancora oggi si riconoscono tracce significative pur non essendo più questa coltura determinante come un tempo per l'economia locale. Le castagne, infatti, costituivano l'alimento principale di sussistenza per la popolazione della Valle: una volta raccolte, esse venivano seccate per un mese e mezzo in appositi "essiccatoi" e poi battute con mazze lignee al fine di separare i frutti dalle bucce. Nei secoli più recenti, spesso associata alla gelsicoltura nata nel Settecento a supporto della fiorente industria serica, importante in Valle San Martino era pure la coltivazione della vite, introdotta dai monaci benedettini di Pontida nel medioevo.

Essa avveniva grazie ad una particolare forma di allevamento "a piega" in cui il terreno veniva modellato a terrazze sostenute da scarpate erbose in cui le viti venivano collocate con tre ceppi per ogni metro lineare. Una struttura di sostegno in legno permetteva la doppia coltivazione dei vitigni sia longitudinalmente, lungo le terrazze, sia trasversalmente, sulla scarpata.



Alcuni esempi di edifici rurali presenti in valle.

Le alture della caccia: i roccoli

Attestato sin dal secolo XV, il roccolo raggiunge l'apice del suo sviluppo nel corso del Settecento in Lombardia e in Veneto. Si tratta di una struttura creata e mantenuta allo scopo di catturare i volatili tramite reti nascoste all'interno di gallerie vegetali (uccellazione). È caratterizzato da radure circolari o rettangolari (definite "brèsans") contornate da alberi in doppio filare in cui sono collocate le reti. Annesso a tale impianto vegetale si riscontra spesso una torre o un capanno (casello) destinati all'osservazione. Inoltre, al roccolo era collegato un funnel arboreo rettilineo che seguiva l'andamento dei crinali (la "passata"). Con ubicazione spesso collinare e sempre isolata, il roccolo costituisce dunque un'architettura del paesaggio che in passato univa finalità produttive e di sussistenza a funzioni di decoro.

Un censimento promosso nel 1997 dalla Comunità Montana Valle San Martino nel territorio allora di sua pertinenza (limitato, cioè, ai sei comuni lecchesi) ha individuato una ventina di uccellande, di cui la metà ancora conservano il casello e mantengono un'interessante e diversificata configurazione, arricchita, talvolta, dalla presenza di alberi secolari. Oltre al Pertùs (nel 1828 vi si catturarono, secondo Ignazio Cantù, 43.000 uccelli) e al Pertusino, numerosi roccoli si conservano ancora oggi nei pressi di Valcava e di Celana.

Il nucleo rurale di Sopracornola, frazione montana di Calolziocorte.

Il centro storico di Caprino Bergamasco, capoluogo culturale della Valle.



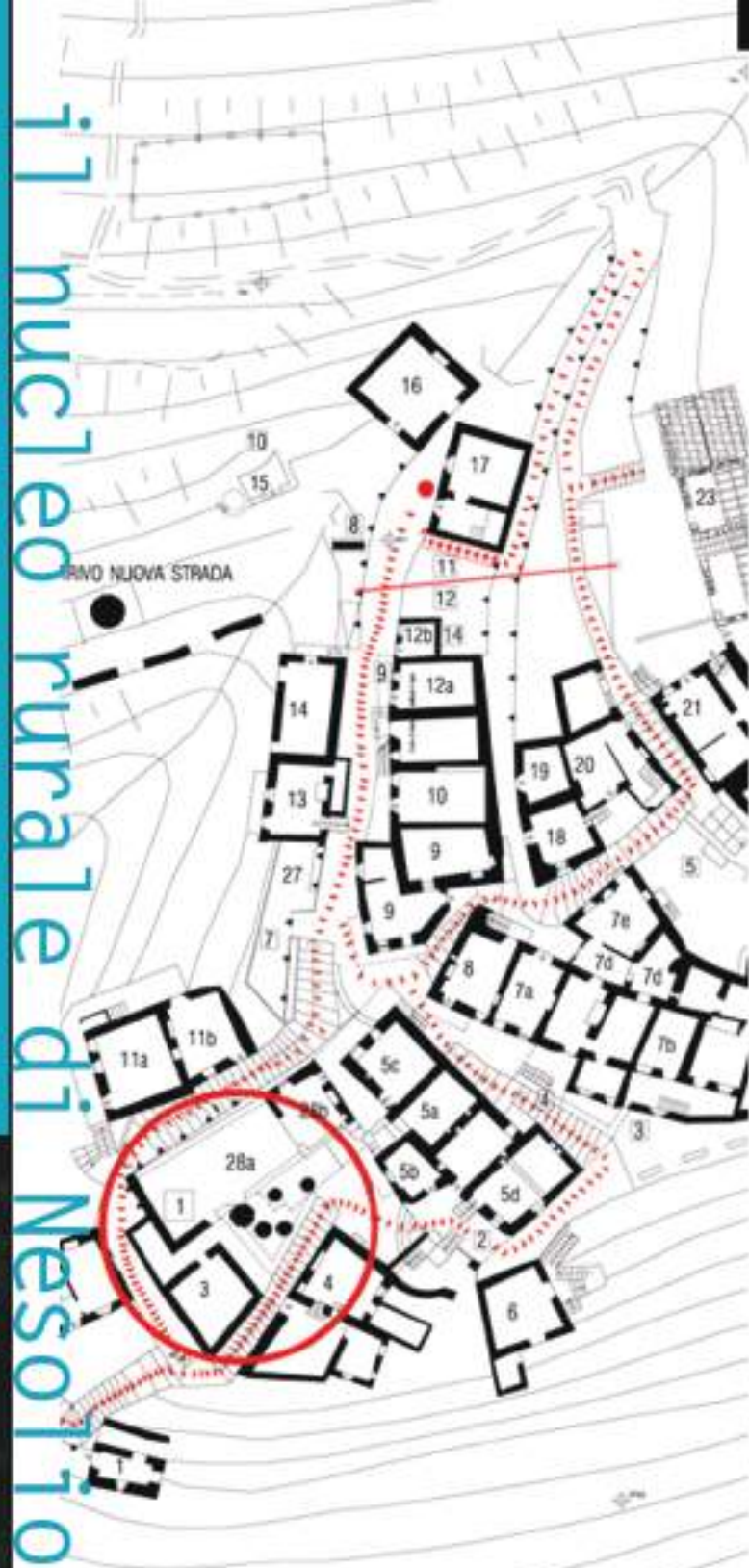
ALLE ORIGINI DI UN TERRITORIO: I NUCLEI STORICI

Il territorio della Valle San Martino è costellato di numerosi insediamenti storici, prevalentemente a carattere rurale, che testimoniano l'antica organizzazione abitativa e l'origine del popolamento umano in Valle; sono nuclei di modeste dimensioni talvolta raccolti intorno ad edifici di culto, dimore signorili o fortificazioni.

Per la tipologia costruttiva e lo stato di conservazione segnaliamo i nuclei, per lo più rurali, di Nesolio, Butto Inferiore, Rossino, Carenno, Forcella Alta e Bassa, Sopracornola, Favirano, Casarola, Costa, Ca' Zanelli, Colle di Sogno, Odiago e Canto. Notevole appare anche il centro di Caprino Bergamasco, capoluogo storico della Valle, con le sue antiche dimore signorili dotate di giardini di delizia e di decoro.

Il borgo di Nesollo (695 m) si raggiunge tramite una mulattiera che si diparte dalla frazione ervese di Butto e supera in breve tempo circa 100 m di dislivello. Si tratta di un esempio emblematico di architettura montana intrecciata ad originali dinamiche urbanistiche e socio-economiche. Già citato nel Cinquecento ma risalente, nella sua porzione più antica e secondo le recenti indagini condotte sulle murature, al secolo XIV, il nucleo è disposto su vari piani che seguono la linea di crinale e si articola lungo un asse viario principale pavimentato, alla cui sommità si apre una piazzetta con fontana.

Gli edifici destinati a residenza, le stalle e i fienili si affacciano sulle viuzze e sui piccoli slarghi del borgo che spariscono sotto i passaggi voltati delle case e mutano in scalinate. I fabbricati presentano murature massicce in pietra, ballatoi in legno e tetti in "piode". Nel cuore del nucleo sopravvive un antico essiccatoio, ancora oggi in uso.



Il caratteristico borgo di Nesollo a Erve.

LE VIE DELLA SPIRITUALITÀ

Un ideale itinerario sulle vie della fede in Valle San Martino non può che cominciare a Somasca di Vercurago ove, all'ombra della rocca e in un contesto ambientale e paesistico di pregio, troviamo il convento dei Padri Somaschi con l'annessa basilica e il Santuario, uno dei più importanti della Lombardia. Il complesso è legato alla figura di San Girolamo Emiliani (1486-1537), un facoltoso veneziano convertitosi agli ideali di carità cristiana, che si dedicò all'assistenza spirituale e materiale degli orfani e dei poveri insediando proprio a Somasca la sede principale delle sue iniziative caritatevoli, e comprende un sacro monte con cappelle, una scala santa, l'oratorio del Crocifisso e la chiesetta della Redenzione, realizzata nel 1816 su disegno dell'architetto lecchese Giuseppe Bovara.

Il cammino spirituale prosegue poi in direzione di Calolziocorte e, affacciato sul fiume Adda in località Lavello, incontra un insediamento religioso di notevole importanza: il convento rinascimentale di Santa Maria. Sempre a Calolziocorte, meritano un accenno la chiesa arcipresbiterale di San Martino, di stile neoclassico e pure bovariana, che custodisce una pala cinquecentesca dedicata al patrono, rara opera del pittore comasco Lattanzio Grassi, e la chiesa medievale di San Lorenzo Vecchio a Rossino con affreschi in gran parte databili al secolo XV. A Carenno, invece, merita un cenno l'oratorio di San Domenico detto "dei Morti" con i suoi curiosi dipinti ottocenteschi raffiguranti l'allegoria della morte. Passando per l'oratorio romanico di Santa Margherita (con affreschi realizzati fra

la fine del XIV e gli inizi del XV secolo) e il complesso religioso del San Michele (posto su uno sperone roccioso e comprendente la chiesa omonima e l'oratorio di Santo Stefano, di fattezze medievali), siti entrambi nel Comune di Torre de' Busi, giungiamo alla chiesa di Celana di Caprino Bergamasco che conserva una straordinaria pala di Lorenzo Lotto del 1527.

Il nostro percorso di fede termina a Pontida, presso l'abbazia benedettina di San Giacomo fondata nel 1076 da Sant'Alberto da Prezzate e donata a Cluny. Nel corso dei secoli la struttura abbaziale è stata fatta oggetto di diversi interventi manutentivi, di ristrutturazione e di ampliamento che ne hanno stravolto l'assetto originario di cui nulla è rimasto se non lo stile gotico interno, in netto contrasto filologico con l'aspetto neoclassico della facciata del 1830. La struttura attuale risale essenzialmente al periodo rinascimentale in cui furono eseguiti importanti opere di restauro, ivi compresa la costruzione del campanile, portante sulla cuspide la statua di San Giacomo. Della originaria struttura romanica sono rimasti alcuni capitelli siti nel chiostro che ingentiliscono l'intero apparato piuttosto massiccio. L'interno della sala capitolare è ornato da affreschi pregevoli del XVI secolo.

La basilica di San Girolamo Emiliani a Somasca di Vercurago.



Il convento di Santa Maria del Lavello

Di questo luogo, in riferimento ad un castello, si parla per la prima volta nel 1014. Una chiesa di San Simpliciano, attribuita all'omonimo convento milanese, viene ricordata invece dalle fonti nel gennaio del 1147: le tracce archeologiche di questo primitivo edificio sono state recentemente messe in luce dagli scavi operati al di sotto dell'attuale pavimentazione.

Il 25 aprile 1480 l'eremita Jacomino, nell'atto di riparare la chiesa diroccata di Santa Maria, fece zampillare acqua purissima da una fonte. Questo fatto venne interpretato come un segno della Provvidenza e, unitamente ad una prodigiosa guarigione, fece diventare la zona un luogo di pellegrinaggio, di culto e di continui miracoli, registrati in seguito dalle cronache. A conferma di tale concorso di fede nel tempo, le emergenze archeologiche hanno altresì posto in luce un sistema di vasche ad uso rituale e devozionale fra di loro collegate.

Per "gestire" il flusso di pellegrini e devoti provenienti da più parti, si decise di affidare l'assistenza religiosa del Lavello ai Servi di Maria. I frati accelerarono i lavori di ricostruzione della chiesa, che venne consacrata nel 1490. Nel 1510 iniziarono i lavori di edificazione del convento, ultimati nel 1597 con la costruzione del campanile. Nella chiesa conventuale di Santa Maria, autentico scrigno di tesori artistici, ammiriamo innanzitutto l'imponente "Crocefissione" affrescata nel 1487 nella cappella settentrionale, da attribuire forse al pittore piemontese Giovanni Tornelli. Sulla parete settentrionale è presente invece una "Madonna con Bambino in trono e donatore" da ricondurre anch'essa alla fine del secolo XV e all'ambito dei Malacrida. Degna di nota risulta infine la pala dei Santi Fermo, Agata e Apollonia, dipinta da Antonio Maria Caneva detto il Porlezino nel 1603.



Oggi il complesso conventuale è ritornato all'antico splendore grazie ad un intervento di restauro operato con il concorso di enti locali, regionali ed europei; recuperata la sua dimensione spirituale, esso si propone quale centro culturale poliedrico volto alla valorizzazione dei beni culturali, allo sviluppo turistico del territorio e al sostegno dell'imprenditoria femminile.

Convento di Santa Maria del Lavello:
particolare del chiostro minore
con l'annessa chiesa



La pala di Lorenzo Lotto nella chiesa di Celana

Si tratta di un dipinto, olio su tela (250x210 cm), raffigurante l'Assunzione della Vergine, opera di Lorenzo Lotto del 1527. È un quadro eseguito dall'artista al suo ritorno a Venezia dopo il lungo soggiorno in quel di Bergamo (1513-1525) e costituisce il punto di arrivo di un percorso pittorico compiuto, caratterizzato da opere fra le più significative e celebri realizzate dal Lotto.

Nella composizione pittorica della pala il paesaggio e le figure (gli Apostoli, la Vergine e gli angeli che la attorniano) si intrecciano sapientemente: il primo, equilibrato e pervaso da una natura tranquilla, contrasta con le seconde, dinamiche e ritmate. In primo piano risaltano i protagonisti: il gruppo degli Apostoli, in particolare San Tommaso e San Giacomo, disposti intorno al sarcofago, scossi e turbati dall'ascensione di Maria; la quale li sovrasta, in volo verso la luce, con le sue vesti avvolte da vorticosi ritmi più consoni ai canoni del Barocco che all'arte pittorica cinquecentesca.

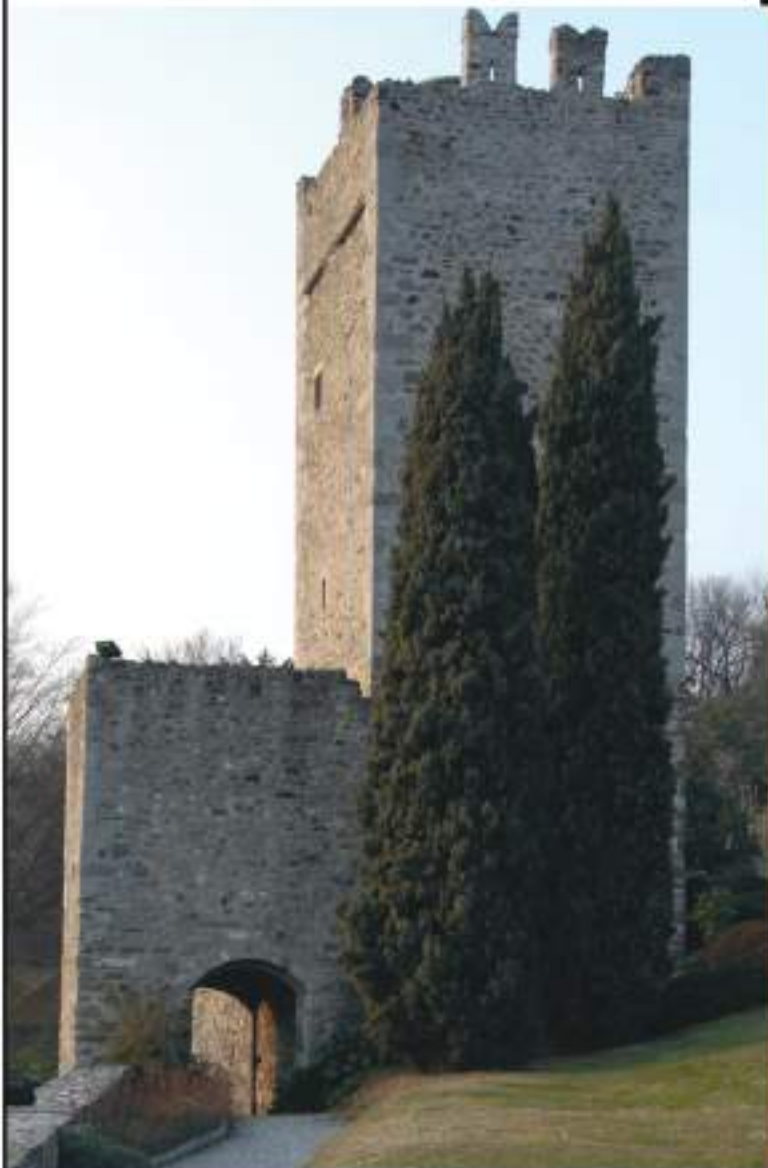
LA VALLE DEI CASTELLI

Da sempre terra di confine, la Valle San Martino è stata recentemente definita "Valle dei castelli" in virtù della copiosa presenza, sul suo territorio, di architetture fortificate che ancora oggi ricordano l'esistenza di un articolato sistema difensivo. La diffusa presenza di torri, case-forti e corti agricole fortificate, infatti, testimonia quanto il territorio fosse caratterizzato da una rete capillare di edifici militari confacenti al ruolo strategico, anche per il fatto di essere attraversato da un'importante direttrice pedemontana, assunto dalla Valle già in età altomedievale e poi consolidatosi in epoca basomedievale e rinascimentale. Tra di essi, annoveriamo la Rocca di Somasca detta "dell'Innominato", già in rovina nel XIV secolo; il Castello di Rossino (di cui sopravvive una torre di età comunale); la torre detta "di Tuzzano Rota" a Carenno, con massiccia struttura muraria in conci sbazzati; la casa-torre di Caversano, posta sulla direttrice che da Lorentino conduce a Rossino, ampliata dalla famiglia Rota nel 1430; la torre e l'avantorre site nel centro storico di Caprino, risalenti al secolo XI; il Castello di Cisano, già esistente nel 1104; la torre di Odiago (secoli XIV-XV).

La torre del Castello di Cisano.

Il nucleo fortificato di Odiago di Pontida.

Resti di fortificazioni presso l'area archeologica del monte Santa Margherita.

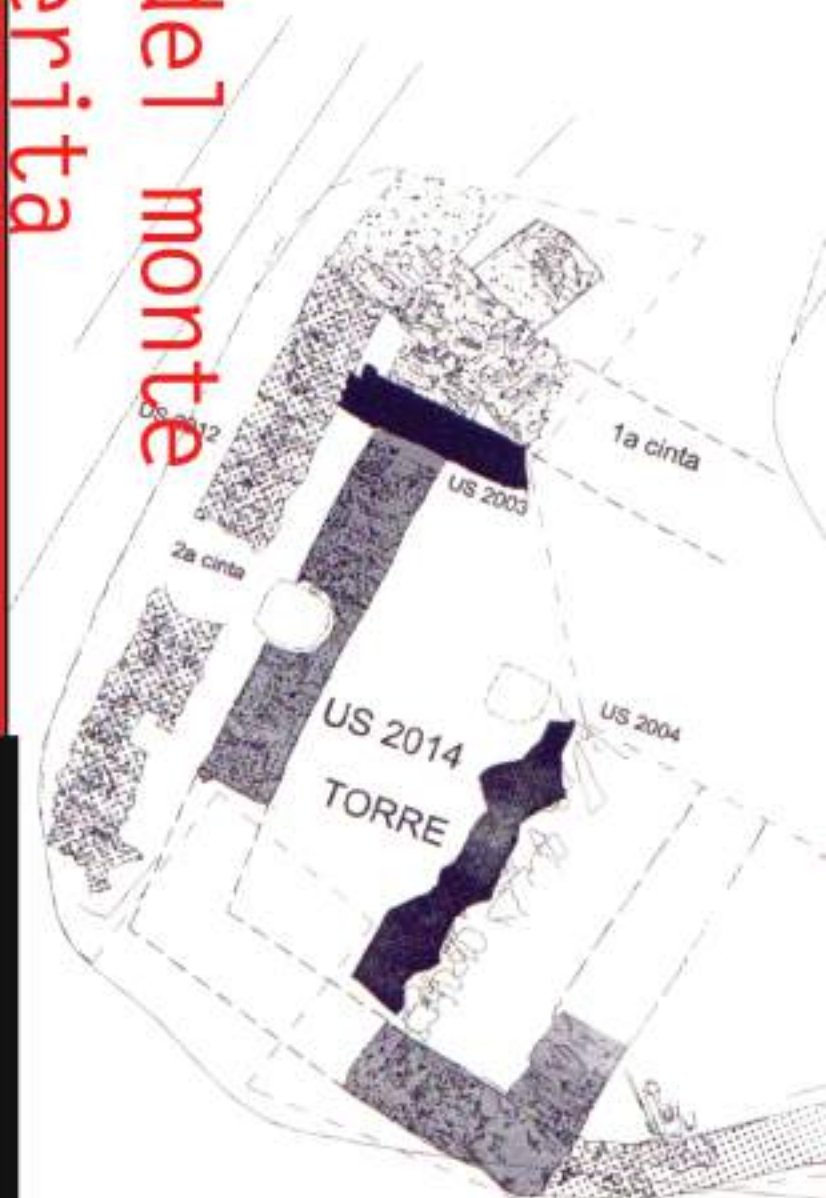


La lettura delle fonti archivistiche, l'analisi delle fotografie aeree e le ricognizioni di superficie hanno portato al rinvenimento di un sito fortificato posto sulla sommità del monte Santa Margherita (623 m), forse il "Castrum de Cantagudo" citato dai documenti medievall, localizzato ad est dell'abitato attuale, poco distante dall'omonimo oratorio di fattezze romaniche che conserva un ciclo di affreschi databile alla fine del XIV secolo. Tra il 1998 e il 2000 una serie di campagne di scavo archeologico condotte su un'area di circa 300 mq (pari ad un terzo di quella complessiva) ha posto in luce una cinta muraria di età bassomedievale.

In particolare, il sito ha rivelato una stratificazione integra e un consistente muro di fortificazione eseguito attraverso la tecnica a sacco che avvolge l'altura escludendo, però, l'oratorio di Santa Margherita. A ridosso della cinta muraria, la cui lunghezza è stimata intorno ai 120 m, sono stati inoltre individuati gli originali piani di calpestio unitamente ai resti di alcune strutture abitative interne al castello, fra cui spiccano quelli della torre quadrata (3,50 m per lato) posta sulla cima. I livelli d'uso, molto deteriorati, hanno restituito focolari, ossa, alcuni frammenti di pietra ollare, vetri di calici, una lama di coltello in ferro, vari chiodi a testa rettangolare e due denari del Sacro Romano Impero in argento, conati nella zecca di Milano nella seconda metà del XII secolo.

Il sito è dotato di un itinerario musealizzato e attrezzato.

il castrum del monte Santa Margherita





Dintorni di Lecco - Calolzio
Stabilimento della Società Chimica-Italcrist



TESTIMONIANZE DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Con l'avvento della Repubblica di Venezia, in Valle San Martino si intensificò l'utilizzo dell'energia idraulica. Le acque del torrente Gallavesa, ad esempio, furono a lungo sfruttate intensamente da una selva di mulini, folle da fustagno, torchi, magli e bottonifici.

L'industria della seta si sviluppò a partire dal XVII secolo e segnò uno degli elementi determinanti nel processo di trasformazione dall'economia agricola a quella proto-industriale: a testimonianza della precoce vocazione della valle verso questa manifattura, nel 1681 la filanda Sozzi di Caprino risultava essere per importanza il secondo impianto della Bergamasca. Tuttavia, solo nel secolo successivo e nella prima metà dell'Ottocento gli opifici serici presero piede in tutto il territorio: a Cisano, Pontida, Calolzio, Corte (filatoio Steiner), Monte Marengo, Vercurago.

Alla produzione della seta, sempre nel secolo XIX, si affiancarono la lavorazione del cotone e della lana. Sul finire del medesimo secolo il fondovalle di Calolzio, favorito dalla costruzione delle linee ferroviarie per Milano, Lecco e Bergamo, vide il fiorire di un intenso sviluppo industriale culminato con la nascita dello stabilimento chimico Sali di Bario (1902).

Il ponte ferroviario sul torrente Sonna a Cisano.

Lo stabilimento chimico Sali di Bario a Calolzio.

Il nastificio Gavazzi a Calolzio.

La filanda Sozzi a Caprino.

Un mulino sull'Adda nei pressi di Odiago.

La via dei mulini tra Caprino e Cisano

I mulini dislocati lungo i numerosi corsi d'acqua che dalle alture discendono verso l'Adda, molti dei quali trasformati in epoche più recenti in magli (come il maglio Offredi sito in località Tovo di Calolziocorte) hanno per secoli caratterizzato il paesaggio e l'economia della Valle. E le loro radici affondano nell'epoca medievale: non a caso, infatti, negli Statuti della Val San Martino del 1435 ben 7 articoli disciplinano l'attività dei mulini e dei mugnai. Grazie ad una relazione sulla Valle redatta dal Capitano Veneto Giovanni da Lezze, sappiamo che nel 1596 esistevano lungo il torrente Sonna, tra Caprino e Cisano Bergamasco, ben 24 mulini. In particolare, il Da Lezze scriveva: «Per la Valle di Santo Martino passa et cammina un fiume detto la Sonna, non navigabile né dannoso, sopra il qual fiume tutto vi sono 24 molini da una et doi rode, l'uno de grani per servizio della valle stessa et de altri ancora fuori di essa».

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo scorso rimanevano in attività ancora 18 mulini. Oggi gran parte dei mulini versa in condizioni di degrado benché dai pochi ancora conservati, seppur ormai inutilizzati e privati del meccanismi di funzionamento, si evinca un potenziale ambientale e storico di grande valore. A tal fine è in corso un progetto di recupero finalizzato alla conservazione e valorizzazione delle testimonianze di archeologia industriale censite lungo il torrente, ubicate nei territori comunali di Torre de' Busi, Caprino, Cisano e Pontida, fra le quali troviamo anche filande e filatoi.



LA CULTURA IMMATERIALE

Si tratta di un patrimonio immenso che comprende tutto quanto è legato al "saper fare" di alcune tradizioni di lavoro, alle attività agricole che concorrono alla manutenzione del territorio, alle tradizioni orali, alle vie della fede, alle rappresentazioni, alle feste calendariali e alle fiere. Sono compresi il lavoro e la memoria esperienziale di muratori, falegnami, fabbri, stuccatori, pescatori, vignaioli, vetturini e burattinai; la raccolta ed essiccazione delle castagne, la viticoltura, la bachicoltura, la lavorazione delle canne di palude e della saggina, l'utilizzo dei roccoli. La tradizione orale ci ha trasmesso un panorama variegato di canti popolari, indovinelli, giochi, storie, proverbi e microtoponimi, raccolti e studiati già a partire dal secondo Ottocento grazie all'attività di ricerca condotta da Gabriele Rosa, Antonio Tiraboschi e Paolo Gaffuri. Ancora oggi si tengono in Valle alcune fiere che ci ricordano il tessuto socio-economico di un tempo: la "Féra di pomm" e la "Féra di cavagnöi" (a Calolziocorte), la Fiera degli antichi mestieri (a Caprino Bergamasco), la Fiera agricola della Valle San Martino (a Carenno) e il Mercatino dell'antico monastero (al Lavello).



Il Museo di Ca' Marti documenta la storia, la vita e il lavoro dei muratori di Carenno e della Valle San Martino tra Ottocento e Novecento. Il Museo prende il nome dall'edificio di interesse storico (risalente al secolo XV) che lo ospita. Nasce a Carenno poiché in questa località (come in altri paesi della Valle) è documentato, nelle costruzioni antiche e nelle numerose cave, un patrimonio di abilità professionale che ha accomunato più generazioni. I documenti, gli oggetti, le immagini e le voci raccontano il sapere tecnico e la vita sociale dei muratori e tramandano la memoria di una vicenda umana fatta di identità professionale, di fatica e, spesso, di emigrazione all'estero.

Al Museo è collegato un percorso che, partendo da Ca' Marti, conduce ai luoghi e segni legati al lavoro dei muratori nel territorio di Carenno ma avendo come orizzonte l'intera vallata. L'itinerario individua 16 tappe significative che toccano edifici o nuclei di particolare interesse del centro abitato e, nell'ambiente naturale circostante, alcuni tra i luoghi che fornivano le risorse per l'attività edilizia. Ad ogni tappa il visitatore è guidato da un pannello illustrativo.

il Museo dei mutarori di Ca' Marti a Carenno



Utensili da lavoro.

La raccolta delle foglie di castagno.

La battitura delle castagne.

L'ultimo abitante di Nesolio.

PER UNA GEOGRAFIA LETTERARIA DELLA VALLE

C'è una connotazione identitaria nello spazio fisico, sfuggente alla superficie spesso bidimensionale del semplice osservare, che necessita di una depurazione dell'occhio affinché lo stesso non si limiti solamente a guardare le cose ma le veda nella loro essenza esclusiva. La letteratura può attingere a questa visione depurata, a questo sapere intuitivo e sublimato dei luoghi ed è così possibile ripercorrere la realtà fisica e geografica della Valle San Martino attraverso le pagine dei numerosi scrittori che in questo territorio, fra Ottocento e Novecento, hanno ambientato le loro storie e fatto muovere i loro personaggi: Alessandro Manzoni, Giovanni Berchet, Antonio



Ghislanzoni, Cesare Cantù, Sofia Albini, Manfredo Vanni, Bassiano Finoli, Felice Venosta, Giovan Battista Bazzoni, Neera, la Marchesa Colombi, Ambrogio Bazzero, Pasino Locatelli, Emilio De Marchi.

Sulle orme di questi prosatori si snoda dunque un suggestivo percorso nel territorio inteso come "spazio letterario", autentico fondale e quinta prospettica, in cui vengono mossi gli intrecci narrativi ove la Valle, i suoi paesi, la sua gente, sono stati ispiratori di pagine di letteratura. Una sorta di "viaggio letterario" in Val San Martino, da percorrere a fianco di compagni d'eccezione ovvero gli autori cioè che hanno creato parte delle loro opere attingendo a quel campo di forze generato dalla continua tensione tra fantasia artistica e paesaggio reale.

Anna Zuccari, in arte Neera (1846-1918).

Antonio Ghislanzoni (1824-1893).

Nella stesura definitiva del celeberrimo romanzo "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni non si fa mai cenno - se non indirettamente e genericamente - alla Valle San Martino, nel "tempo" del romanzo estremo limite dei domini di terraferma della Serenissima; tuttavia non è azzardato affermare che la celebre descrizione paesistica posta all'inizio del capolavoro manzoniano racchiuda, nel suo ampio respiro descrittivo, anche il territorio rivierasco dell'alta Valle. E nel XXXIII capitolo del romanzo, ovvero nei versi «Andava Renzo verso casa sua, sotto un bel cielo e per un bel paese», ci piace immaginare il protagonista attraversare la Valle San Martino e percorrere la strada che da Bergamo conduce a Lecco dopo aver lasciato il cugino Bortolo Castagneri. A ulteriore conferma dell'attenzione, e della conoscenza, che il Manzoni aveva del territorio della Valle ci soccorre un breve passo del "Fermo e Lucia" (la prima stesura del romanzo), poi tolto dalla "ventiseffana" e dalla versione definitiva del 1840. Il brano cita esplicitamente la Valle e si riferisce a un episodio minore della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo, ambientato in terra bergamasca: «Dalle chiese delle quali abbiamo parlato si era Federigo trasportato a visitar quelle della Valle di San Martino che era allora nel dominio veneto e nella diocesi milanese».

Renzo Tramaglino ideale viaggiatore
in Val San Martino.
Illustrazione d'epoca.

«Andava Renzo... per un bel paese»





GLI ITINERARI

L'Ecomuseo Val San Martino annovera in sé alcuni interessanti itinerari a carattere per lo più naturalistico, dotati di apposita segnaletica e cartellonistica.

Innanzitutto troviamo l'itinerario interno al Giardino botanico di Villa De Ponti a Calolziocorte che ripercorre la storia del parco e illustra le specie vegetali in esso custodite fra cui i grandi alberi (cedri, betulle, platani, faggi e conifere), gli arbusti, la flora legnosa, i rampicanti e le siepi di bambù. Esso si completa con il percorso lungo il fiume, praticato dalle Guardie Ecologiche Volontarie, dedicato alla zona umida dell'Adda con specie botaniche rare.

Quindi, il percorso didattico del Pertüs, all'interno del parco di interesse sovraumunale "Valle San Martino" (Erve-Carenno), dedicato alla faggeta, alle sorgenti, agli stagni, ai prati e ai roccoli nelle loro svariate tipologie. Inoltre, è presente un itinerario geologico in corso di ripristino e, recentissimo, il sentiero attrezzato, sempre al Pertüs,

Il lago del Pertüs.

realizzato con lo scopo di permettere la fruizione della montagna alle persone con disabilità motoria. Si tratta, in particolare, di un percorso in quota (1100 m) denominato "Sentiero per utenza ampliata" che dalla località carenense di Forcella Bassa si sviluppa per circa due chilometri in ambito prevalentemente pianeggiante. Recentemente è stato portato pressoché a compimento il percorso naturalistico dei roccoli (sulle tracce di Lorenzo Rota (1818-1855) grande botanico carenense e primo descrittore della flora della provincia di Bergamo) che termina al roccolo di Combeli (nei pressi di Valcava), in parte coincidente con il sentiero per diversamente abili.

Di altra tipologia, benché inseriti in contesti ambientali di pregio, sono l'itinerario musealizzato presso l'area archeologica del monte Santa Margherita, tra Torre de' Busi e Monte Marenzo e l'itinerario denominato "Valle dei muratori" collegato al Museo Ca' Marti di Carenno.

sentieri e percorsi storici

Tra il 1995 e il 2000 la Comunità Montana Valle San Martino, aderendo al bando Interreg Italia-Svizzera per il progetto "Strade di pietra", ha promosso il recupero di tre percorsi pedonali storici che dal fondovalle salgono in montagna, due dei quali oggetto di specifici interventi di ripristino. In particolare, si tratta della "Via del Pertüs" che da Calolziocorte (Stazione F.S.), attraverso Rossino, Oneta, Erola, l'oratorio di San Domenico a Carenno, il monte Basso, conduce al passo del Pertüs percorrendo un dislivello che va dai 250 ai 1182 m; la "Strada della Val d'Assa" che da Calolziocorte (Foppenico) giunge al laghetto del Pertüs passando per Lorentino, Carenno, Boccio, la chiesetta della Madonna della Cintura, Forcella Bassa e Forcella Alta; la "Strada di Valcava" che congiunge il complesso del San Michele di Torre de' Busi (330 m) alla frazione montana di Valcava (1336 m). Un percorso escursionistico si dipana a partire dalla frazione Scotta di Valcava (1292 m) e conduce al convento del Pertüs attraversando le località Regiafam, monte Pizzo, monte Tesoro, Forcella Alta, ristorante Pertusino. Altri itinerari collegano il Pertüs, vero e proprio crocevia, ad Erve (attraverso il monte Ocone), Erve a Vercurago (tramite il monte Mudarga), le due abbazie di Pontida e di Fontanella (ai piedi del monte Canto). Un percorso ad anello, detto "Il sentiero dei castagni", conduce da Opreno a Colle Pedrino (nei pressi dell'Albenza) e quindi a Coldara e Foppa, nel territorio comunale di Torre de' Busi. Infine, una menzione merita anche il famoso sentiero di papa Giovanni XXIII che da Sotto il Monte conduce al Collegio Convitto di Celana.

LE COLLEZIONI

Ai margini del centro storico di Somasca di Vercurago, presso il convento della Suore Orsoline, è visitabile una collezione dedicata alla Beata Caterina Cittadini (1801-1857) e alla sorella Giuditta. In essa sono custoditi arredi, strumenti e documenti che testimoniano la vita delle due sorelle che avviarono in Somasca un'importante missione educativa rivolta all'insegnamento religioso e al miglioramento delle condizioni sociali delle giovani della Valle San Martino. Gli oggetti esposti consistono in manufatti di interesse antropologico, storico, artistico e religioso, e documentano molti aspetti della vita sociale, economica e culturale della Valle nell'Ottocento. In alcuni locali sono stati ricostruiti gli ambienti in cui si svolgevano le attività scolastiche e ricreative delle allieve: la cucina, la stanza da letto, l'aula scolastica, la biblioteca e il parlatorio. Il Museo parrocchiale di Rossino, intitolato alla memoria del sacerdote don Carlo Villa, è stato inaugurato nel 2005 ed è collocato nell'edificio addossato al coro della nuova chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Esso si distribuisce su due piani per un totale di tre ampie sale espositive. Fra le numerose testimonianze artistiche e storiche custodite, in prevalenza oreficerie, paramenti sacri e suppellettili frutto di acquisizioni relative agli ultimi quattro secoli di storia parrocchiale, segnaliamo: due pregevoli calici seicenteschi in argento di gusto lombardo; tre cartegloria del secolo XVIII realizzate a Roma su commissione di un devoto rossinese colà emigrato; un reliquiario delle Sante Spine opera del valido argentiere milanese Eugenio Bellosio (1847-1927).

E poi ancora croci astili e d'altare, reliquiari, candelieri, ostensori, teche

per reliquie, dipinti su tela, incisioni, arredi, sculture, tessuti liturgici finemente ricamati ed altri reperti che rendono questa collezione davvero unica nel suo genere.

Il Museo del monastero di San Giacomo di Pontida nasce nel 1976 per celebrare il IX centenario della fondazione del cenobio ad opera di Sant'Alberto da Prezzate. Esso si compone di quattro sale, precedute da una serie di reperti archeologici rinvenuti nel 1966 durante i lavori di sistemazione del piazzale antistante l'abbazia. Nella prima sala, le opere più significative sono la pala della Pentecoste attribuita ai Marinoni, autori anche degli affreschi della sagrestia, della sala capitolare e del chiostro superiore; il trittico della "Madonna della Misericordia con i Santi Giovanni Battista e Gerolamo", di scuola lombardo-veneta del tardo Quattrocento; il "Martirio di San Giacomo" opera di Giovan Battista Ferrari (1813-1871). Nella seconda sala sono notevoli alcuni mobili e arredi, nella terza sala di particolare interesse è la decorazione settecentesca a finta architettura del soffitto mentre dall'ultima sala è possibile accedere ad una piccola cappella.

Il Collegio Convitto Celana fu fondato da San Carlo Borromeo nel lontano 1579 come seminario vescovile diocesano di Milano. Nel 1891, per iniziativa del rettore don Francesco Benedetti, venne riordinato il gabinetto di fisica e fondato il Museo di storia naturale. Don Bernardino Gavazzeni, che fu professore a Celana dal 1879 al 1902, diede sicuramente un apporto determinante per la realizzazione del Museo a lui intitolato. Si tratta quindi di una collezione storico-scientifica "chiusa" con esposizione di materiale di fine Ottocento/primi Novecento, la cui superficie espositiva è di circa 300 mq.



Simbolo del Museo è l'esemplare di orso catturato a Primaluna, in Valsassina, nel 1886. Una sala di botanica espone una collezione di una cinquantina di riproduzioni di funghi realizzati in legno, carta, pelle e cera. Sempre in questa sala sono custoditi quattro volumi dell'erbario di don Luigi Sacchi della seconda metà dell'800. Si passa poi ad una sala di geologia con raccolte di minerali, rocce e fossili principalmente di provenienza orobica. Si accede quindi al salone principale, strutturato in tre navate, con mammiferi esotici ed europei, ornitofauna, rettili, anfibi e pesci, scheletri di vertebrati e altri reperti anatomici. Di estrema importanza infine, occorre citare il grande Globo celeste di Giacomo Cantelli (topografo degli Estensi) datato 1694, recentemente restaurato.

Somasca: ricostruzione di un'aula didattica della collezione dedicata alla Beata Caterina Cittadini.

L'orso simbolo del Museo di Celana.

Il Museo parrocchiale "Don Carlo Villa" di Rossino.

La terza sala del Museo di San Giacomo presso il monastero di Pontida.



Le biblioteche storiche di pubblica lettura



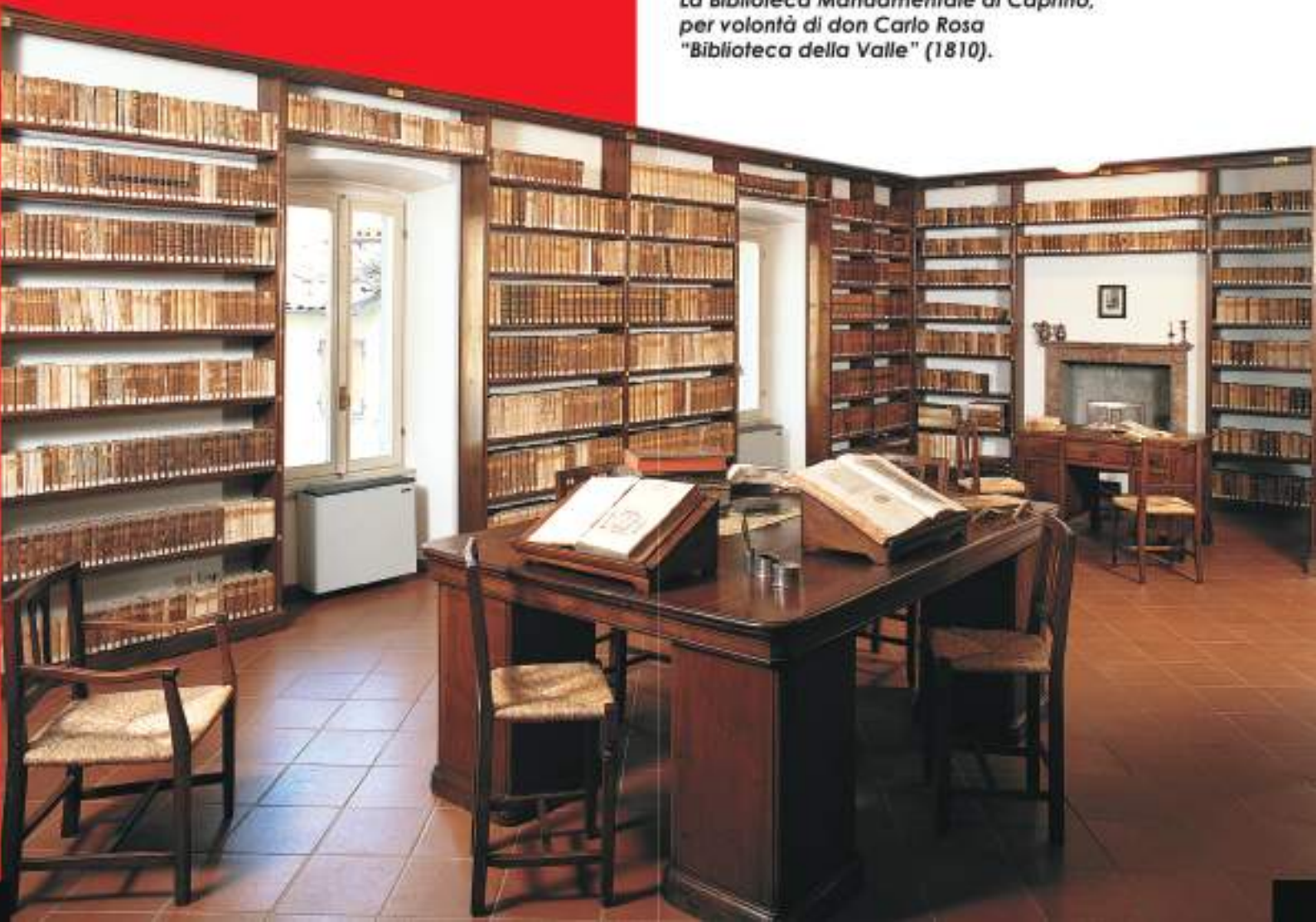
Recentemente collocata in una nuova sede e riordinata grazie all'impiego di moderne scaffalature metalliche, la Biblioteca storica di San Giacomo dell'Abbazia di Pontida si è formata nel corso di alcuni decenni dello scorso secolo (1930-1960) per l'impegno di collezionismo sviluppatosi all'interno dell'abbazia per merito dei compianti don Edmondo Paolazzi e don Giovanni Castagna. Le raccolte librerie ivi conservate, frutto del lavoro di numerosi bibliofili ecclesiastici e laici, appaiono di straordinario interesse (circa 60.000 volumi). Fra di esse, segnaliamo il fondo antico costituito da 487 cinquecentine con rare edizioni di carattere biblico, patristico, teologico, liturgico e monastico.

La Biblioteca Mandamentale di Caprino Bergamasco, posta nel capoluogo storico della Valle San Martino, presenta una pregevole raccolta di 6.000 libri lasciati in gran parte in eredità ai comuni della Valle dal sacerdote don Carlo Rosa di Carenno nel 1810. Si tratta per lo più di volumi appartenenti ai secoli XVII e XVIII ma non mancano esemplari di cinquecentine (150 circa) e due incunaboli. Vi sono poi opere significative dell'Ottocento. La raccolta è eterogenea, tuttavia risultano importanti le sezioni costituite dai volumi religiosi e di storia generale, ecclesiastica e locale. Varie anche le enciclopedie e le opere classiche conservate.

Le origini della biblioteca di Casa Madre dei Padri Somaschi vanno ricondotte ad una piccola raccolta costituita da una trentina di cinquecentine che formava il primo nucleo di libri in uso ai compagni di San Gerolamo. Alla fine del Cinquecento pervennero alla Libreria dell'Accademia di San Bartolomeo in Somasca quasi 400 libri, un centinaio dei quali sono

ancora oggi conservati in biblioteca. Il patrimonio si è ampliato, grazie a lasciti acquisti o riscatti, nel corso dei secoli XVII, XVIII e XIX. Nel 1989 la biblioteca ha trovato un'ideale collocazione presso i locali cinquecenteschi del complesso di Casa Madre. Il fondo librario conta attualmente circa 50.000 volumi.

La Biblioteca Mandamentale di Caprino, per volontà di don Carlo Rosa "Biblioteca della Valle" (1810).



Le emergenze dell'Ecomuseo

Calolziocorte:

- Villa De Ponti e Giardino botanico annesso
- Chiesa di San Lorenzo Vecchio a Rossino
- Complesso conventuale di Santa Maria del Lavello
- Sistema di villini eclettici con giardini
- Castello detto "dell'Innominato" in località Castelrossino
- Centro storico di Rossino
- Casa-torre in località Caversano
- Maglio Offredi in località Tovo
- Stabilimento Sali di Bario detto "Fabricù"
- Altura detta "Munt de Gröm"

Caprino Bergamasco:

- Centro storico
- Biblioteca Mandamentale
- Chiesa parrocchiale di San Biagio
- Chiesa dell'Assunta di Celana
- Chiesa di Sant'Antonio d'Adda
- Giardino Vimercati-Sozzi delle Suore Canossiane
- Museo di storia naturale del Collegio Convitto di Celana

VS
FRAN. DE. DO

TO DI TUTTA VALLE DE. S. MARTINO TERITORIO BERGAMASCO

Cisano Bergamasco:

- Chiesa di Santo Stefano di Villasola
- Chiesa di San Gregorio
- Chiesina romanica di San Zenone
- Il "Castello"
- La via dei mulini lungo il torrente Sonna

Carenno:

- Centro storico
- Ca' Marti
- Oratorio di San Domenico detto "dei Morti"
- Sistema dei roccoli del Pertüs
- Torre detta "di Tuzzano Rota"
- Fienili in località Posària
- Nucleo storico di Colle di Sogno
- Faggeta del Pertüs
- Complesso dell'ex convento del Pertüs

Erve:

- Nucleo di Nesolio
- Centrali idroelettriche sul torrente Gallavesa

Monte Marenzo:

- Centro storico di Butto Inferiore
- Nucleo di Costa
- Complesso dell'ex filanda Baracchetti
- Casa Corazza
- Altura terrazzata detta "Scarlaccio"

Pontida:

- Monastero benedettino di San Giacomo Maggiore
- Nucleo di Odiago

Torre de' Busi:

- Complesso religioso di San Michele
- Oratorio di Santa Margherita ed annessa area archeologica
- Centro storico di Favirano
- Nucleo di Casarola

Vercurago:

- Rocca detta "dell'Innominato"
- Complesso religioso della Valletta
- Museo della Beata Caterina Cittadini in località Somasca
- Centro storico di Somasca

ACCESSIBILITÀ

Ecomuseo Val San Martino

Segreteria – Centro Visitatori – Centro di Documentazione

Via A. Galli 48/A - Calolziocorte (LC)

Tel.: 0341.621020 – Fax: 0341.621031

segreteria@ecomuseovsm.it

www.ecomuseovsm.it

In treno:

Le linee FS Milano-Lecco e Bergamo-Lecco permettono di raggiungere la stazione di Calolziocorte. Proseguire a sinistra e percorrere via Attilio Galli. La sede dell'Ecomuseo si trova in fondo, sulla destra.

In automobile:

- **Da Lecco:** seguire la SS639 in direzione Bergamo, attraversare Vercurago, girare a destra in via Giuseppe Mazzini e quindi in via Attilio Galli.

- **Da Bergamo:** prendere la SP671 in direzione Lecco e, in prossimità di Curno, imboccare la SP470. A Mozzo proseguire e seguire la SP342. Passare l'abitato di Cisano Bergamasco e prendere la SP639, quindi attraversare Calolziocorte lungo corso Dante Alighieri, girare a sinistra in via Giuseppe Mazzini e infine prendere via Attilio Galli.

- **Da Milano:** imboccare la Tangenziale Est verso nord proseguendo poi sulla SP342; ad Olginate attraversare l'Adda entrando in Calolziocorte. In alternativa, percorrere la SS36 in direzione Lecco, superare il traforo del monte Barro e, oltrepassato il ponte sull'Adda, procedere per Calolziocorte lungo la SP369 in direzione Bergamo.

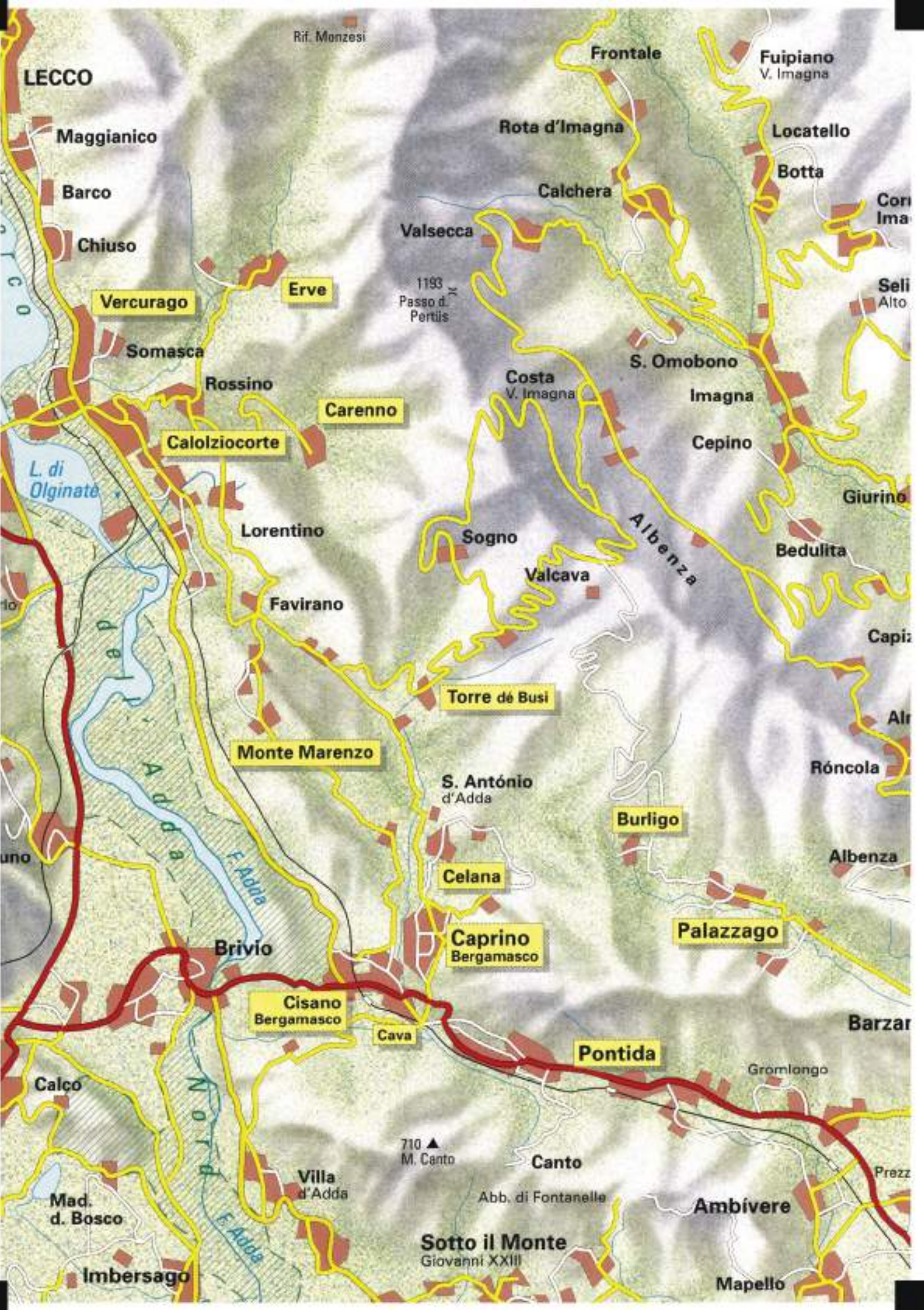


BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SULLA VAL SAN MARTINO

- Carlo Sozzi (a cura di), *Statuta municipalia Vallis Sancti Martini per Bertramum de la Zonca primum latine manuscripta anno 1435 post auctore Carlo Sutio expurgata et italice reddita anno 1755*, Bergamo 1756.
- Giambattista Rota, *Memorie della Valle San Martino*, Bergamo 1779.
- Gabriele Rosa, *Descrizione della Valle San Martino*, in "Annali universali", Milano 1852.
- Gabriele Rosa, *La Valle di S. Martino. Notizie storico-statistiche*, Brescia 1888.
- Mario Tagliabue, *Come si è costituita la "Communitas" di Val San Martino*, in "Atti e memorie del secondo congresso storico lombardo", Bergamo 18-19-20 maggio 1937-XV, Milano 1938, pp. 73 sgg.
- Amanzio Possenti (a cura di), *La Valle San Martino*, Caprino Bergamasco 1976.
- Adolfo Ragionieri (a cura di), *Indagine conoscitiva dei beni culturali ed ambientali della Valle San Martino*, Caprino Bergamasco 1980.
- Antonio Martinelli (a cura di), *La Valle San Martino nella storia. Materiali e contributi*, Gorle 1987.
- Angelo Borghi, *L'alta Valle San Martino nella pieve di Garlate (secoli V-XVI)*, in "Archivi di Lecco", anno XVI, n. 3, luglio-settembre 1993, Lecco 1993, pp. 51 sgg.
- Virginio Longoni, *Fonti per la storia dell'alta Valle San Martino. La Valle dei Castelli (sec. IV-XII)*, I, Calolziocorte 1995.
- Adolfo Ragionieri, *Guida ai sentieri della Valle San Martino*, Calolziocorte 1995.
- Virginio Longoni, *Fonti per la storia della Valle San Martino. Gente e comunità di Valle San Martino (sec. XII-XV)*, II, Calolziocorte 1998.
- Maurizio Boriani, Alberta Cazzani, Mariacristina Giambruno, *Studio per la ricognizione e catalogazione delle strutture edilizie e paesistiche con potenzialità museali site nel territorio della Comunità Montana Valle San Martino - "Un ecomuseo per la Valle San Martino"*, Milano 2003.
- Giovanni Mimmo Boninelli (a cura di) "... parlari, pensieri, cose pratiche d'arti, costumi, tradizioni". *Il mondo popolare della Valle San Martino nel secondo Ottocento*, Calolziocorte 2005.
- Fabio Bonaiti (a cura di), *Il patrimonio culturale della Valle San Martino. Ricerche Strumenti Valorizzazione*, Atti del convegno a Calolziocorte 28-29 maggio 2005, Calolziocorte 2006.
- Giorgio Rota (a cura di), *Ecomuseo della Valle San Martino. Caprino - Cisano - Pontida*, Calolziocorte 2007.
- Gian Luca Baio, Fabio Bonaiti (a cura di), *Gli Statuti della Valle San Martino 1435-1756*, Calolziocorte 2007.
- Angelo De Battista, Cristina Melazzi (a cura di), *Muratori della Valle San Martino*, Lecco-Oggiono 2009.

Referenze fotografiche: Archivio Centro Studi Val San Martino, Archivio Comunità Montana Valle San Martino, Archivio Fucina Ghislanzoni, Danilo Belloni, Fabio Bonaiti, Amerigo Grisa, Giorgio Rota, Valerio Sala, Touring Club Italiano.

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.





Via Attilio Galli 48/A - 23801 - Calolziocorte (Lc) Tel.: 0341.621020 - Fax: 0341.621031